

Scalabriniani

A photograph of two young boys. The boy in the background is crying, wearing a blue shirt. The boy in the foreground is looking directly at the camera, wearing a red and white striped shirt. In the background, there are other people, including a man in a blue shirt and a woman in a red shirt, and some red plastic crates.

Bimestrale - Anno XII - N. 4
Luglio - Agosto 2005

**La fantasia della carità...
un areopago
di evangelizzazione**

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana
Anno XII - N. 4 - Luglio - Agosto 2005

Direzione, redazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35
Fax (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Giorgio Chiabrera

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Laura Buzzonetti - Angelo Cagna - Bruno Ciceri - Pierino Cuman - Sergio Durigon - Pio Fantinato - da Agenzia Fides - Carlo Galli - Hily Gonzales - Umberto Marin - Olmes Milani - Missionarie Scalabriniane - Missionarie Secolari Scalabriniane - Flor Maria Rigoni - Giovanni Terragni - Walter Tonello - Marco Tottolo - Renato Zilio

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico Scalabriniano - Giuseppe Lanzi - G. Viviani - Francesco Santoro - Gaetano Parolin - Sabina Eleonori - Carlo Mistracchi - Pietro Paolo Polo - Aldo Pashkja - Silvano Guglielmi

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27
00148 Roma
Luglio 2005

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994



Abbonamento

Italia Euro 16,00 (ordinario)
Euro 26,00 (sostenitore)

Estero Euro 28,00 (Via aerea)

Tramite . assegno bancario
. conto corrente postale
n. 36150001
. Eurogiro al c. c. postale
n. 36150001

Intestato a:

Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 42 - 00153 - Roma

Sommario

- 03 100 anni dopo
di Lorenzo Bosa
- 04 Ci scrivono
- 06 Italia - "Emergenza clandestini"
di Lorenzo Bosa
- 08 Svizzera - Aria nuova nella culla del calvinismo
di Pio Fantinato
- 10 Messico - Un progetto in frantumi
di Flor Maria Rigoni
- 12 Australia - Oltre il campanile
di Angelo Cagna
- 13 Giappone - Brasiliani nel Paese del Sol Levante
- 14 Svizzera - Emigranti pellegrini
- 14 Portogallo - Comunità in diaspora

Centenario Scalabriniano

- 15 Il Padre dei Migranti
da Agenzia Fides
- 17 Celebrazioni Centenarie
di Lorenzo Bosa
- 21 100 anni di strada maestra
di Umberto Marin
- 24 Thailandia - Solidarietà con le "Stella Maris" dello "tsunami"
di Bruno Ciceri
- 27 Italia - Festa dei popoli
- 28 Marocco - Pellegrinaggio al deserto
di Renato Zilio
- 30 Indonesia - Filippine - Benvenuti a bordo
di Hily Gonzales
- 31 Haiti - Un fiore all'occhiello
di Walter Tonello
- 32 Libertà di emigrare ma non di far emigrare
a cura di Giovanni Terragni

In breve

- 23 Laici Scalabriniani
- 26 Cile - Tre frontiere
- 29 Migrazioni e modelli pastorali
- 30 Ordinanze diaconali
Ordinanze sacerdotali
Professioni religiose
- 34 Solidarietà Scalabriniana
Fuga missionaria
Il pretino tra i mercenari
- 35 Alla Casa del Padre:
Mons. Marco Caliaro
P. Secondo Guerrino Zago
P. Charles La Verde



**farsi
migranti
con i migranti
per edificare
con essi
la Chiesa
e cogliere
nelle migrazioni
il segno
della vocazione
eterna
dell'uomo**

**MISSIONARI
SCALABRINIANI**

**donare
la vita
agli altri
è
il modo
migliore
per
viverla
pienamente**

100 anni dopo

Scalabrini il suo ritorno alla Casa del Padre

Lorenzo Bosa

Le celebrazioni del Centenario del Ritorno alla Casa del Padre del Beato Scalabrini, che hanno avuto luogo i mesi scorsi e che continueranno nei prossimi, là dove i suoi Missionari ne fanno perenne memoria seguendone l'esempio e il carisma, sono e saranno momenti di grande gioia e di particolare grazia.

L'aspirazione alla santità, la passione per le anime, l'intensa azione apostolica e missionaria, l'amore verso i poveri e in particolar modo verso gli esuli e l'universale vocazione di fratellanza dei popoli di Giovanni Battista Scalabrini sono apparsi vivi e operanti non solo nei suoi missionari, ma anche nei migranti stessi ai quali, pur fra le molteplici attività apostoliche nell'amata diocesi piacentina, ha donato il suo cuore di padre, di pastore, di uomo "profondamente innamorato di Dio e straordinariamente devoto dell'Eucaristia".

Queste parole, pronunciate da Giovanni Paolo II la domenica 9 novembre 1997 in Piazza San Pietro, dopo aver elevato agli onori degli altari il Beato Scalabrini, sono risuonate altrettanto profetiche in quest'Anno dell'Eucaristia. La celebrazione e l'adorazione eucaristica, infatti, erano la priorità delle sue giornate e del suo instancabile agire con cui ricaricava le energie, spirituali e fisiche.

Significativa e memorabile è la notte del 27 maggio 1905 trascorsa in adorazione al Santissimo, in attesa di un intervento chirurgico e a quattro giorni dalla fine della sua vita terrena, già minata dal male.

La figura poliedrica di Scalabrini, come da più parti è stata presentata, è apparsa, e lo sarà ancor più nell'avvenire, come ha ben segnalato il Superiore generale, Padre Isaia Birollo "una miniera d'oro, di cui non abbiamo ancora scoperto tutta la profondità".

È necessario, dunque, entrare nella sua intimità per scoprirne la dimensione di santità e di missionarietà senza frontiere. A pochi mesi dalla sua morte, il sacerdote Angelo Labò testimoniò: "La sua santità era pari alla grandezza delle sue opere". Un binomio che egli stesso volle raffigurato nello stemma episcopale, traendo motivo dal suo nome, dove volle rappresentata la biblica scala di Giacobbe, simbolo dell'ascensione di un cuore che anela Dio e di una vita posta al servizio dei bisognosi e dei sofferenti.

"Santificarmi e santificare tutte le anime affidatemi", confidava alla duchessa Clelia Fogliani. "In ginocchio - diceva pure - davanti al mondo per implorare come grazia il permesso di fargli del bene".

Troviamo in ogni pagina della sua vita il cardine della sua ascetica in quel "fac me cruce inebriari". Croci e grazie straordinarie erano gli "strumenti preziosi" per la santificazione e l'anima dell'instancabile attività apostolica e missionaria, anche al di là dei confini della sua amata diocesi piacentina.

Santità tradotta in carità che dimostrò in forma eroica e senza condizionamenti, specialmente con i colerosi, gli ammalati, gli orfani, i ciechi, i sordomuti, le mondariso, nell'abbraccio di perdono dei presunti nemici e in particolare con i migranti. Per l'opera in favore di questi ultimi oggi è universalmente riconosciuto come l'"Apostolo e il Padre dei Migranti".

Facciamo voti che le celebrazioni di questo Centenario siano l'occasione non solo per onorare la sua memoria, ma anche e soprattutto,

seguendo il suo esempio di santità e di missionarietà, per continuare con fedeltà l'opera da lui tracciata. ♦





Grazie

Stati Uniti

Caro Direttore, ho letto con piacere in "Scalabriniani" l'articolo sui tre grandi fratelli Donanzan, basato su un mio scritto in inglese e che si riferiva in particolare alle attività e le opere di uno dei tre, ossia di P. Luigi Donanzan. Grazie di cuore. Ti allego il mio modesto contributo di gratitudine verso la bella rivista e le opere missionarie. Cordiali saluti.

Peter Tessaro - San Diego



Nozze d'oro 1

Monaco

Caro Padre, in occasione del mio 50° sacerdotale, ti invio la mia modesta partecipazione alla "Solidarietà Scalabriniana" per una missione povera dell'America Latina. Auguri a te e collaboratori.

P. Giuseppe Giacobbo - Monaco



Nozze d'oro 2

Brasile

Caro Direttore, ti invio una foto che ho usato per festeggiare i miei genitori in occasione delle loro nozze d'oro nel 1955 con sotto la scritta "Viva le nozze d'oro". Quando poi sono arrivate le mie nozze d'oro, mi è parso bene farne nuovamente uso, perché è un bel ricordo, un poco estroso, ma gradevole. Un abbraccio.

P. Beniamino Basso - Candiota



Obolo della vedova

Italia

Caro Padre Direttore, sono felice che anche il mio piccolo contributo possa aiutare la vostra preziosa missione. Io, purtroppo, sono vedova ormai da 2 anni. e cerco di sopravvivere come posso. Ma il nostro Buon Dio mi aiuta molto. Io prego sempre per voi, per i piccoli amici e i suoi missionari. Appena mi sarà

possibile invierò ancora qualcosa secondo le mie possibilità. Un antico proverbio dice: "Anche gli spiccioli della vedova si moltiplicano". Vi chiedo una preghiera per la mia famiglia, figli, nipoti e anche per un'amica che sta sulla sedia a rotelle da 5 anni. Spero che si riabiliti con l'aiuto di Dio. Anche lei prega come me e ha tanta fede in Dio e nei medici. Ambedue la ringraziamo tanto e porgiamo tanti saluti.

Maria Petrosino - Roma



Atto dovuto

Italia

Caro Direttore, l'autore de "L'Emigrazione Italiana - il più grande esodo di un popolo nella storia moderna" (di Deliso Villa, n. d. r.), al quale sono riconoscente perché mi ha fraternamente introdotto nella vita missionaria e nella difficile arte del giornalismo cristiano, ha volentieri aderito al mio desiderio di riservare i primi dieci esemplari alla Direzione Generale e Direzioni Provinciali della Congregazione. Compio questo gesto come atto dovuto perché la figura del Fondatore emerge nella dimensione che mi è stata testimoniata dai compianti Cardinal Raffaello Rossi, Mons. Egidio Negrin e Mons. Anton Hänggi, vescovo di Basilea... Portando il Fondatore al centro campo della storia - perché non ha scritto ma ha fatto la storia "vera", accompagnandosi con i migranti - l'autore offre al mondo la chiave di lettura del passato e del futuro profondamente contrassegnata dalla mobilità. Raccoglio con entusiasmo il messaggio che spunta dalla novità editoriale, reso sostenibile dalle autorevoli testimonianze... Con ossequi.

P. Bernardino Corrà - Bassano del Grappa



Amicitia fraterna

Italia

Caro Direttore, ti invio una breve riflessione in vista della celebrazione del 40° di ordinazione sacerdotale. Ogni iniziativa prevista per questo felice anniversario intende aumentare "l'afflato" di amicizia e di fraternità scalabriniana, il sentimento di comunione spirituale (ut unum sint, il nostro proposito iniziale) e l'aiuto reciproco nella preghiera. Non vorrei dirlo, ma lo faccio. Una piccola confidenza: personalmente, riesco a trovare un angolino di tempo, cotidie, per ricordare tutti allo Spirito Santo perché ci protegga e ci santifichi, compagni ed amici e tutta la Congregazione, senza dimenticare chi ci ha lasciati nel tempo. Quarant'anni nella storia della Congregazione: una bella fetta di storia, con qualche ombra, ma con tante luci, per il bene di tutti. In comunione di amicizia, auguri vivissimi.

P. Luciano Simioni - Roccasica (IS)



Suora giovanile

Cile

Caro Padre, pur con gli acciacchi degli 82 anni il Signore mi tiene ancora nel campo di battaglia accompagnando gli emigranti in tutto quello che posso. La gente mi vuole bene e sono contenta. Sono già da 46 anni in questo apostolato a fianco degli Scalabriniani e da 60 anni Figlia della Carità di S. Vincenzo, ma mi sento anche Scalabriniana, con santo orgoglio. La prego di ricordarmi nelle preghiere perché il Signore mi conservi per sempre l'entusiasmo e la gratitudine...

Suor Gabriella Onnis - Santiago



Con la musica ha nutrito la sua vita

Italia

Caro Padre, il 15 giugno è deceduto il Maestro Carlo Maria Giulini. È stato un mio parrocchiano della parrocchia S. Maria del Carmine di Milano e abitava poco lontano dalla chiesa. È stato un uomo eccezionale non solo per aver guidato, con il suo gesto ieratico, le maggiori orchestre del mondo, dalla Scala a Wiener, ma anche e soprattutto per la sua fede limpida, schietta, adamantina. Mi accoglieva nella sua casa con grande rispetto e venerazione. Si augurava che ogni persona potesse trovare sacerdoti capaci di toccare il cuore con la predicazione e con la loro umanità e riteneva la Messa fondamentale per la vita spirituale di un cristiano. Del Vangelo amava in particolare il comandamento dell'amore per il prossimo e lo visse stando vicino e curando minuziosamente la moglie Marcella, gravemente ammalata. La preghiera era il suo appuntamento quotidiano più importante. Non temeva la morte. "Penso, diceva, al mondo eterno che mi aspetta. Quando saremo con Dio capiremo tutto. Allora vedremo". Se ne è andato un uomo fisicamente alto, ma ancor più alto nella fede che, con la musica, ha nutrito tutta la vita. Sarei grato se fosse ricordato anche dai lettori di "Scalabriniani". Fraternali saluti.

P. Achille Taborelli - Rivergaro (PC)

Caro Padre,
desidero esprimere la gioia per le belle notizie che apprendo dal periodico "Scalabriniani" che puntualmente ci giunge. Un primo pensiero va a Suor Ettorina, deceduta il 4 gennaio di quest'anno, dopo aver prestato la sua opera preziosa con i Missionari Scalabriniani della Casa Maria Assunta di Arco e di cui allego una foto-ricordo. Ora sono con suor Tecla, che ha svolto anche lei il suo servizio con i Missionari anziani o ammalati per ben 10 anni nella stessa casa. Insieme rendiamo grazie a Dio per il tanto bene che voi tutti prodigate a tanti fratelli emigrati in ogni parte del mondo dove vi trovate. Io, ora, da quando mi trovo nella nuova residenza del Pensionato Sacro Cuore, dopo aver trascorso tanti anni, come suor Tecla, nella Casa Maria Assunta, ho la possibilità di dedicare tanto tempo alla preghiera e ogni giorno in adorazione a Gesù Sacramentato. Assicuro il mio costante ricordo per l'opera di evangelizzazione che prodigate a tanti fratelli. Chiedo al Signore di benedire la Congregazione col donarvi tante sante vocazioni anche nei luoghi ove svolgete il vostro apostolato. Suor Tecla ed io ringraziamo di cuore per la rivista tanto gradita. Ci benedica.

Suor Caterina e Suor Tecla - Alessandria



Suor Caterina con P. Achille Taborelli durante una celebrazione eucaristica (in alto) - Suor Ettorina (1ª a sinistra) con Fr. Giuseppe Dalla Zuanna, Suor Eugenia, il Superiore generale, P. Isaia Birollo e collaboratrici dei Missionari ospiti della Casa Maria Assunta



I primi bambini con i genitori accolti nel Centro San Matteo da P. Adelino De Carli (sopra) - Amor di patria con il canto dell'inno brasiliano (a lato)

Caro Padre,
mi faccio vivo anch'io per i miei marinai così spesso dimenticati da quelli che vivono sulla terra. È una categoria che non fa notizia, a parte quando qualche nave va a fondo o danneggia l'eco sistema del mare. La foto che accludo e che, se possibile, ti pregherei di pubblicare, dimostra che c'è ancora qualcuno che si ricorda di loro. Il pulmino è stato donato alla Stella Maris di Ravenna dal porto di Ravenna per le varie necessità dei marinai. Cari saluti e buon proseguimento.

P. Pietro Gandolfi - Ravenna



Caro Direttore,
sono lieto di inviarti alcune foto del Centro Sociale Comunitario e Pastorale San Matteo della parrocchia di Guariba dello Stato di San Paolo, di cui "Scalabriniani" (novembre-dicembre 2004) ha pubblicato un articolo a motivo della sua inaugurazione di un anno fa. Il Centro svolge una intensa attività per la formazione spirituale e sociale dell'intera comunità. Tra le attività, mi piace segnalarti quella della promozione sociale, con arte e uffici, per i figli dei migranti tagliatori della canna da zucchero, oltre che la loro formazione catechistica. L'amministrazione municipale collabora con alimenti e gli stipendi per i professori e le maestre, mentre tutte le altre spese sono a carico dei collaboratori parrocchiali. Nonostante i miei 77 anni, sono ancora nella barca calando, con gli altri confratelli, le reti e pesci ne raccogliamo sempre, grazie alla fede, all'amore per i fratelli e al lavoro. Il Signore mi vuole bene! Tanti saluti.

P. Adelino de Carli - Guariba





Emergenza “clandestini”

Lorenzo Bosa

Dal mare ancora continuano ad arrivare carrette cariche di uomini, donne e bambini; di sogni soprattutto. Di sogni infranti, troppo spesso. Non pochi buttati in acqua dagli aguzzini, altri inghiottiti dalle onde quando la carretta non regge al peso o all'imperversare della tempesta; altri accarezzati dalla fortuna, purtroppo di breve durata, di riuscire mettere piede su una delle coste italiane.

L'ultima tragedia, accaduta poco tempo fa e a poca distanza dalle coste libiche. Ma dobbiamo aspettarcene altre, anche se il cuore si ribella e ci si domanda a chi vanno addebitate queste e altre tragedie, questo continuo e travagliato “andirivieni”. Perché non è detto che una volta giunti a terra gli immigrati possano rimanere, anzi; i più vengono rispediti ai loro tuguri. Il ministro Pisanu non ha esitato a ribadire: “Questi morti vanno addebitati ai gruppi criminali che sfruttano spietatamente l'immigrazione clandestina”. Come ai tempi di Scalabrini che, pure, non esitava a censurarli come i “mercanti di carne umana”, i “parassiti della miseria”.

In realtà, voci di condanna e di ripudio si elevano da più parti contro questi sfruttatori e anche contro le autorità, spesso incapaci o impediti da fantomatiche leggi che hanno poco di umano. Non mancano pure gesti di pietà verso le vittime e di solidarietà verso coloro che, dopo peripezie che sfiorano l'inverosimile, hanno la fortuna di giungere sulla

terra ferma. Le ininterrotte attenzioni e i gesti di solidarietà da parte di singoli, di organizzazioni, di enti, della stessa Chiesa sono veramente esemplari, frutto di quella coscienza che va via via maturando sia per l'esperienza della grande emigrazione italiana di fine '800 e del secolo scorso, come per lo spirito di fraterna comunione a cui siamo quotidianamente invitati.

Nell'ambito politico, da tempo continuano le aspre e scottanti polemiche sul tema dell'immigrazione clandestina. Ufficialmente, sempre secondo il ministro Pisanu, c'è la volontà di continuare ad “operare nel rispetto delle leggi, dei diritti umani e delle norme internazionali” senza cedere a pressioni o minacce di alcun tipo e di cui, negli ultimi tempi, abbiamo avuto alcuni esempi inquietanti. Non manca, infatti, una furiosa campagna di disinformazione e di speculazione politica, di incitamenti alla

violenza e perfino di vere e proprie azioni terroristiche contro i cosiddetti “centri di permanenza temporanea” che tengono rinchiusi i migranti intercettati in attesa di espulsione. I pacchi bomba sono gli ultimi anelli di una lunga catena che viene da lontano. Qualcuno si augura che questi gesti si ripetano come segno di ribellione e di smantellamento per quei “centri”, definiti da qualche altro dei “lager”, illegittimi e anticostituzionali. A quanto pare non sono pochi ad avere la memoria corta.

Non occorrono i pacchi bomba per riconoscere i limiti e gli inconvenienti di questi “centri”, creati in seguito alla legge “Turco-Napolitano” e continuati con la “Bossi-Fini” allo scopo di impedire la fuga di chi viene raggiunto da un provvedimento di espulsione o di respingimento e per evitare nello stesso tempo la clandestinità o la criminalità dei malintenzionati.





Tutti ci auguriamo migliori e più umane soluzioni per queste strutture, così da fugare qualsiasi sospetto, assicurare e monitorare la loro visibilità e renderle dei luoghi ove siano posti in primissimo piano la dignità della persona umana e lo spirito di fraternità, per chi intende costruirsi un futuro.

I problemi non sono pochi, né facili. Se da una parte è necessario far scendere la temperatura fomentata da gesti criminosi, indegni e antisociali, dall'altra è necessario mettere mano anche a misure concrete e pratiche, allo scopo di salvaguardare ovunque la vita e la dignità della persona, evitando, per esempio, nei cosiddetti "centri", il sovraffollamento; adeguando le strutture per quanto riguarda l'igiene, le cure mediche, l'alimentazione; evitan-

do il rientro forzato dei migranti in quei Paesi di origine dove potrebbero essere sottoposti a rapresaglie o condizioni inumane; facilitando l'accesso all'assistenza legale per impugnare, eventualmente, la legittimità della detenzione e l'ordine di espulsione e così via. I risultati, ne siamo certi, sarebbero ben diversi. Ne sono un esempio i quasi 3 milioni di emigrati che già sono parte della nostra società, altrettanto costruttori del futuro della nostra Patria. Come i milioni di nostri connazionali che in tempi non lontani, e ancora oggi, hanno preso le vie più svariate dell'intero mondo.

Ci rendiamo conto, allora, che la sfida dell'immigrazione è di assoluta attualità e non va sottovalutata. Non solo in Italia ma, per limitarci al continente europeo, in tutto il territorio Schengen dove si vuole mettere in marcia un piano per contrastare l'immigrazione clandestina.

Il 3 giugno, infatti, i Ministri degli Interni dei 25 Paesi dell'Unione Europea, hanno dato il via ad un piano di cooperazione con la Libia, paese cardine per il tran-

sito dei clandestini. L'accordo prevede una serie di misure di assistenza in vari settori: nell'ambito della formazione, del rafforzamento del controllo sul mare, delle questioni riguardanti l'asilo politico e della sensibilizzazione sui pericoli legati all'immigrazione clandestina.

Agli Stati membri si chiede, tra altro, di "rafforzare la cooperazione tra i diversi servizi nazionali responsabili delle frontiere marittime", di "mettere a punto un'unità operativa temporanea" con navi ed aerei a disposizione dell'Unione Europea e di dar prova di solidarietà condividendo equamente le responsabilità, compreso l'impatto economico che l'accordo comporta.

Alla Libia, in particolare, si chiede di migliorare i rapporti con i Paesi confinanti, un maggiore rispetto di alcuni principi fondamentali contenuti nella Convenzione di Ginevra (non ancora firmata da Tripoli) e una maggiore cooperazione con il Commissariato ONU per i rifugiati.

Il governo dell'emergenza clandestini resta indubbiamente difficile. In realtà, si tratta di affrontare problemi esistenziali di esseri umani, colpevoli di voler sopravvivere per vie traverse. Ed è un'emergenza davanti alla quale non possiamo assolutamente arrenderci. ♦



♦ **Emergenza immigrati per le vie di Roma** (in alto)

♦ **Incontro dei migranti: un mondo multicolore** (a lato)

La Comunità Migrante di Lingua Portoghese a Ginevra

Aria nuova nella culla del calvinismo



Pio Fantinato

Imigranti di lingua portoghese (portoghesi, brasiliani, capoverdiani, angolani, mozambicani, timorensi ecc.), a Ginevra, vivono la loro vita cristiana nella Chiesa di Santa Clotilde alla "Jonction", una zona popolare molto abitata, sorta nell'area di confluenza dei fiumi Rodano, emissario del lago di Ginevra, e Arv, proveniente dalla Savoia Francese. Inizialmente si riunivano nella Chiesa del Sacro Cuore che, neanche farlo apposta, ora ospita l'altra grande comunità migrante, quella di lingua spagnola che da 3 anni fa parte della nostra vita, in quanto la Congregazione ne ha assunto la cura spirituale.

Ginevra sta così diventando sempre più scalabriniana, con le 3 Missioni più importanti: quella di lingua italiana, con una storia già molto antica e glorio-

sa, la Missione di lingua spagnola e quella di lingua portoghese. Tanto più che, secondo un orientamento condiviso, è in atto una maniera nuova e più forte di aiutarci, unendo sempre più le 3 comunità, cercando strade nuove di arricchimento reciproco, soprattutto culturale e spirituale. I giovani delle 3 comunità percorrono il sentiero formativo insieme, come pure i Consigli Pastorali, ecc. È un modello pastorale nuovo, che la Congregazione ci sta chiedendo.

A Ginevra sono queste le 3 comunità migranti più numerose e più influenti, anche nel tessuto della vita cattolica ginevrina. Non si capirebbe, adesso, la

presenza cattolica in questo Cantone culla del Calvinismo (cose già del passato, ma che hanno marcato profondamente la storia di questa città) senza far riferimento alla presenza dei migranti, che hanno portato un respiro nuovo e sono un segno di grande speranza anche per la vita diocesana. I giovani nati qui spontaneamente e lentamente vanno assumendo alcuni segni graduali di stima e di simpatia. Diversi migranti, sebbene non facilitati dalle leggi locali, si stabiliranno qui. Sembra di riascoltare quel discorso profetico di Scalabrini, che vedeva sempre l'emigrazione con uno sguardo provvidenziale: il rinnovarsi di culture e di popo-

❖ Il vescovo ausiliare di Losanna, Ginevra, Friburgo, Mons. Pierre Farine, presiede le celebrazioni della Domenica delle Palme nella chiesa S. Clotilde (a lato), sede della Missione Cattolica di lingua portoghese (sopra)



- ♦ La Messa domenicale è una festa per tutti
- ♦ Il gruppo degli accoliti con P. Pio Fantinato
- ♦ Il gruppo dei giovani "Sem fronteiras" rappresentano dal vivo la Via Crucis



c'è vita, c'è Dio. Molti laici, circa 300, ci aiutano e sono impegnati nei diversi lavori pastorali.

Siamo 3 Scalabriniani nella Missione di lingua portoghese: P. Pio Fantinato, P. Pedro Pinto e P. Rodenei Sierpink (un italiano e

li, divenendo gli stessi migranti, anche nel dolore, strumenti di evangelizzazione e portatori della semente di Dio.

Sparsi in tutti i punti del Cantone di Ginevra, i migranti di lingua portoghese li troviamo soprattutto impiegati nella costruzione civile, nei lavori di pulizia e nei servizi domestici, nei negozi, nelle piccole imprese, nei ristoranti e, da qualche anno, anche nei settori della vita sociale, come ospedali, farmacie, scuole e così via.

L'emigrazione di lingua portoghese è formata, quasi nella sua totalità, da genti di tradizione cattolica e, grazie a Dio, in buona parte anche praticante.

Qui, il "fine settimana dei migranti" è aspettato come un grande e prezioso momento per trovarsi, comunicare, vivere e convivere. La Missione si presta a questo ed è (e speriamo che sia così ancora per molto tempo) un "punto di riferimento" per le famiglie migranti. I portoghesi a Ginevra sono 30.000; i brasiliani, alcune migliaia e i Capoverdiani, mille all'incirca. Culture diverse, la cui lingua comune continua



ad essere l'unico anello importante. I bambini usano spontaneamente le due lingue, ma il francese è più familiare. I genitori fanno di tutto perché lingua e cultura native vengano trasmesse ai piccoli e siano un mezzo di trasmissione della fede cristiana e delle tradizioni religiose. Insomma, un respiro di Pentecoste si vive anche qui.

Dire a Ginevra "Chiesa di Santa Clotilde" vuol dire indicare la comunità più vivace della città, con 2.200 ragazzi al catechismo tutte le settimane (tanti quanto quelli di tutte le altre parrocchie insieme). E dove ci sono i bambini c'è vita e, si sa, rumore che disturba un poco i vicini, è vero, e a volte ci crea dei guai. Ma c'è molta vita. E dove

due brasiliani), a servizio della comunità. Le nostre attività sono quelle di tutte le missioni nate dal carisma scalabriniano. Il Gruppo Sociale della Comunità si occupa dei bisogni dei poveri e degli ultimi.

Il Vescovo così ci scriveva: "Le diversità linguistiche sono una componente importante della Chiesa Cattolica di Ginevra. Vi felicitiamo per le vostre numerose attività. Noi desideriamo legami sempre più stretti: un movimento reciproco, arricchente e prezioso, di dare e ricevere."

Nel Centenario del ritorno alla Casa del Padre del Fondatore ci stiamo impegnando perché la nostra presenza qui diventi sempre più significativa per la Congregazione e per la Chiesa. ♦

Un progetto in frantumi

le migrazioni di massa interpellano Dio e la storia

Flor Maria Rigoni

In vari Paesi dell'America Centrale, quali El Salvador, Nicaragua e Guatemala, e in quelli limitrofi, durante i vari conflitti armati che li hanno visti in prima linea, c'è stata una particolare attenzione verso i numerosi gruppi che si sono rifugiati in Messico, Stati Uniti e Canada. È il caso dei guatemaltechi esiliati negli stati messicani di Yucatán e Campeche, per i quali la chiesa, in prima linea il vescovo di San Cristóbal de las Casas, Mons. Samuel Ruiz, si è prodigata in modo veramente esemplare. Altrettanto si può dire di varie Congregazioni religiose di El Salvador, Honduras, Nicaragua e delle chiese degli Stati Uniti e del Canada.

Verso i migranti economici, invece, inizialmente, non si è avuta un'attenzione particolarmente accentuata. Questa è venuta crescendo negli ultimi anni, proporzionalmente all'esodo di migranti, ai numerosi incontri e alle iniziative di chiese locali e organizzazioni impegnate a favorire il loro inserimento. La crescita dell'emigrazione dai Paesi del Centro America verso il Messico prima, come passaggio obbligato, e quindi verso gli Stati Uniti è un fatto incontestabile. Sono ogni giorno di più i poveri che tentano il sogno americano, definito anche "il fenomeno dei kamikaze della povertà". Sembra inarrestabile, nonostante le ferree politiche migratorie di Messico e Stati Uniti, i pattugliamenti lungo la frontiera e, in molti settori della società, la crescita della xenofobia.

L'attuale sistema economico e sociale, che apparentemente intende ottenere la pace, l'efficienza e la competitività commerciale, stanno dimostrando la vera faccia dell'imperialismo moderno. Nel mondo globalizzato va crescendo la mano d'opera sottocosto e al margine della legge e della sicurezza sociale, a cui sono sottoposti i migranti con la conseguente perdita

della propria identità e della disintegrazione familiare. Ed è in aumento, quale perniciosa conseguenza, la violenza, che ha come protagonisti, o meglio come vere cavie, soprattutto i giovani utilizzati nel traffico della droga e del crimine organizzato.

In questo ambiente, noi cristiani siamo chiamati ad essere ancora segno di contraddizione evangelica, mediante la Parola di Dio e, pur coi pochi mezzi di cui disponiamo, il nostro servizio. Sentiamo la necessità di essere "testimoni", un segno profetico che, come ci ha insegnato il Beato Scalabrini, sappia denunciare il male ma che nello stesso tempo sia il segno di speranza per un mondo, pur nella sua diversità, più umano e più fraterno. Pubblichiamo una riflessione dello Scalabriniano P. Flor Maria Rigoni.



L'uomo comune, l'uomo della strada, quando s'imbatte in pezzi di vetro sparsi alla rinfusa su un marciapiedi o lungo il gard rail dice: "Qui c'è stato un incidente". Di fronte al fenomeno migratorio segnato ogni giorno di più dalla drammaticità e dalla tragedia, l'uomo di Dio osserva: "Il progetto di Dio e della nostra storia è fallito".

Scrivo da una frontiera (Messico - Guatemala) che, come tante altre, è teatro di una sfida che vede affrontarsi il passato ed il futuro, l'homo homini lupus o l'homo homini frater (uomo lupo per l'altro uomo oppure uomo fratello dell'altro uomo).

È la sfida dei nostri giorni. La sfida di quanti, asserragliati nel proprio castello, scavano fossati con i vicini trasformandosi in isole circondate da trincee. Ognuna di esse ha un nome diverso: stranieri, terroristi, banditi, crumiri, pagani o invasati da un dio sconosciuto... In questo castello-bunker si affossa pure la memoria, si riscrive la storia con innumerevoli omissis... Si dimentica un passato di emigrazione, Italia, Stati Uniti, Germania, Australia... frutto di emigrazione o, a volte, di persecuzione.

Riecheggiano le parole di



Scalabrini: "Il povero conosce la patria per la leva obbligatoria e per le tasse. Quante bugie codificate sopra l'emigrazione!".

Il Messico, dal quale scrivo, vive addirittura una contraddizione sarcastica. Secondo le statistiche dell'anno scorso, 350.000 messicani sono entrati illegalmente negli USA attraverso la frontiera nord, mentre al Sud del Messico sono stati deportati 215.000 Centro Americani. Si potrebbe definire il fatto come un

semplice scambio di serbatoi umani, di un bunker a una sola uscita... verso la morte.

Probabilmente, a questo punto, qualcuno già mi accusa di pessimismo. Forse è vero: 20 anni in frontiera finiscono per seppellirti vivo sotto la marea dell'impotenza e di una cascata di



♦ La preghiera-ricordo per i caduti e i sogni notturni frantumati nelle frontiere di Messico e degli Stati Uniti

dolore che soffoca anche il gemito dello spasimo. Tuttavia, devo gridare che tutto questo è un grande business orchestrato dai parlamenti fino alla recluta dell'esercito che entra in guerra contro nemici vestiti di brandelli. È una guerra santa in nome della sicurezza, di un diritto inventato e artificiale, dove si corrompe, si ruba in nome dello stato e della legge, si scavano altre trincee, senza capire che con la migrazione le frontiere si muovono dentro il nostro territorio.

Il Messico ha riconosciuto ufficialmente che oggi il traffico di persone attraverso i suoi confini ha raggiunto ormai i proventi derivanti dalla droga. Arriviamo così alla guerra dei poveri, dove si uccide un uomo morto, perché si è spogliati persino dell'anima.

Dicevo che in questa frontiera, come in altre, si gioca un passato che qualcuno vorrebbe legittimare come lo stato di diritto; il castello senza ponte levatoio; noi, invece, gettiamo il cuore su un futuro dove il diritto di essere qualcuno non si fermi all'essere cittadino o all'avere il passaporto di un certo colore.

Molte politiche migratorie e alcuni atteggiamenti della nostra vita quotidiana stanno ingabbiando la storia, creando l'illusione di arginare il corso dinamico di popoli e culture che mai si sono arresi davanti a muri e fili spinati; vogliono ricostruire una Babele, rimasta come troncone incompiuto in un deserto abbandonato e flagellata continuamente dal vento dello spirito.

Le nostre due Case scalabriniane del Migrante poste su questa frontiera hanno ricevuto l'anno scorso 23.450 indocumentados (sans papiers), cifra che rappresenta l'11% di quanti tentano di passare il confine.

L'emigrazione massiva sarà la soluzione che vogliamo dare alla città dell'uomo e dipenderà da noi che possa chiamarsi la città di Dio. ♦

Oltre il campanile

Un esemplare gesto di missionaria solidarietà

Angelo Cagna

Da qualche anno un piccolo gruppo di italiani di Wollongong (Australia) riceve la rivista "Scalabriniani" che offre una panoramica generale delle missioni scalabriniane nel mondo. Grazie alla stessa e agli inserti "Solidarietà Scalabriniana", il gruppo, che da un paio di anni è cresciuto in una esemplare sensibilità missionaria e fraterna con quanti vivono nella necessità, ha così pensato di inviare una piccola somma per la missione scalabriniana di Cúcuta, in Colombia.

Anche quest'anno, come nel precedente, la Federazione Cattolica Italiana di Wollongong ha raccolto e inviato la somma di duemila dollari australiani a favore delle scuole della Missione Scalabriniana della Natività della Madonna di Cúcuta.

Quello che ha colpito in modo particolare la sensibilità di questo gruppo di una quaranti-

na di persone è stata l'estrema povertà in cui si trovano i numerosissimi bambini curati dai Missionari Scalabriniani. Sono oltre 5mila gli alunni che frequentano le 5 scuole parrocchiali ai quali viene offerto vitto e materiale didattico necessario.

Gli aiuti del Governo per la formazione scolastica sono insufficienti. Le opere parrocchiali si reggono soprattutto sul volontariato e grazie agli aiuti dei benefattori. Cúcuta sale spesso alla ribalta della cronaca per episodi di violenza e narcotraffico.

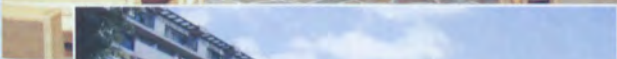
Al termine della cerimonia del tesseramento annuale della Federazione, la presidente Marina Corolla ha consegnato la somma a favore dei bambini a P. Angelo Cagna, cappellano della comunità italiana di Wollongong e al Superiore Provinciale degli Scalabriniani in Australia, P. Paulo Prigol. ♦

♦ La presidente Marina Corolla consegna ai Padri P. Prigol e A. Cagna la somma raccolta dalla Federazione Cattolica Italiana di Wollongong riunita nel giorno del tesseramento



Brasiliiani nel Paese del Sol Levante

Immagini dei primi passi della presenza scalabriniana



Narashino è una cittadina situata nella provincia di Chiba e fa parte dell'archidiocesi di Tokyo. La bella chiesa (foto) costruita di recente è frequentata dai cattolici giapponesi e dai migranti brasiliani. In comunione, essi intendono costruire la vera chiesa, dove non ci sono stranieri, ma fratelli. P. Olmes Milani (nelle foto con il parroco locale, collaboratori e immigrati) è il missionario per la comunità brasiliana. In un Paese dove non esiste il "Giorno del Signore" e la Domenica è considerata un giorno lavorativo come qualsiasi altro, la partecipazione dei fedeli all'Eucaristia e ai

Sacramenti si rende difficile dovendo viaggiare a volte per due ore in automobile o in treno prima di raggiungere la chiesa. Ma la partecipazione dà loro la forza nel cammino della speranza e della sal-

guardia dei valori cristiani. L'incontro con i migranti, rito anelato di ogni comunità in diaspora, e soprattutto la partecipazione all'Eucaristia, sono il Pane quotidiano e indispensabile per mantenere viva e operante la propria fede ed essere nello stesso tempo dei veri missionari in un Paese dai mille volti, incantevole, dalla tecnologia più avanzata, proteso verso il futuro ma profondamente legato alle radici di antichissime tradizioni. La prima generazione dei figli dei migranti (nella foto con P. Olmes) in Giappone oggi è una realtà e sarà il futuro anche della chiesa giapponese. La presenza dei Missionari Scalabriniani nel Paese del Sol Levante è iniziata appena da qualche anno. È stata affidata loro la cura degli immigrati, in particolare dei latinoamericani e dei filippini. P. Olmes, responsabile della missione, è accompagnato dal confratello P. Ogsimer Restituto, ancora alle prese con la lingua locale. ♦

Emigranti pellegrini



In occasione della Pentecoste, come è ormai tradizione, anche quest'anno è stato organizzato dalle Missioni Cattoliche Italiane di Svizzera il pellegrinaggio degli emigrati a Lourdes, al quale, nel limite del possibile, è stata data una colorazione scalabriniana. I 512 pellegrini, un treno intero, hanno goduto di quell'atmosfera di preghiera che caratterizza questo santuario dove acqua, luce e sofferenza si fondono per diventare speranza. Hanno accompagnato i pellegrini P. Graziano Tassello, P. Luciano Piccoli, P. Silvano Guglielmi.



Comunità in diaspora

La Commissione Episcopale per le Migrazioni, l'Opera Cattolica Portoghese per le Migrazioni, di cui è direttore lo scalabriniano P. Rui Pedro, e il Segretariato Diocesano delle Migrazioni di Porto, nel mese di marzo 2005, hanno promosso il Primo Incontro Mondiale delle Comunità Portoghesi. Vi hanno partecipato 150 rappresentanti di 18 Paesi. L'incontro è stato preceduto da altri a carattere regionale, che hanno permesso la conoscenza della reale situazione delle comunità portoghesi della diaspora e l'opera evangelizzatrice della chiesa verso queste ultime. Anche le comunità dei migranti hanno preso parte alla preparazione di questo significativo evento. Sono oltre 5 milioni i cittadini portoghesi che vivono all'estero. Una presenza molto significativa, soprattutto nel mondo del lavoro, apprezzata ovunque ma a volte carente di supporti nell'ambito sociale e religioso. Nell'incontro, infatti, si è sottolineata la necessità di una maggiore presenza della Chiesa di origine nelle diverse comunità e di un maggiore interesse da parte delle autorità civili. Una particolare attenzione è stata riservata ai migranti che ritornano in Patria e che necessitano di appoggio per il loro reinserimento nella vita familiare, sociale ed ecclesiale. È stato rivolto anche un appello perché si crei lo spazio necessario a una corretta preparazione di chi intende emigrare, allo scopo di facilitarne l'inserimento nella nuova società, evitando forme di segregazione. Il Card. Stefen Fumio Hamao, presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e gli Itineranti, ha presieduto l'incontro. Partendo dalla riflessione sul tema "Ousar a Memória, Fortalecer a Cidadania" i partecipanti, tra altro, hanno indicato le piste che devono caratterizzare l'opera dei missionari e delle strutture della Chiesa portoghese di fronte ai cambiamenti nelle comunità in diaspora, nella ricerca soprattutto di nuove forme di accompagnamento e di integrazione nella realtà sociale ed ecclesiale dei Paesi ospitanti. A partire dall'esempio carismatico del Beato Scalabrini, il card. Hamao ha invitato i partecipanti a tradurre in termini odierni la missione evangelizzatrice della chiesa, che non si dissocia dalla necessità della promozione umana. Ha segnalato in particolare la necessità dell'annuncio del "piano di Dio nascosto nel fenomeno migratorio", la difesa dei diritti umani, la promozione della giustizia, la valorizzazione del patrimonio culturale e religioso, aiutando così i migranti ad inserirsi nella società e nelle chiese particolari di accoglienza. ♦

IL PADRE DEI MIGRANTI

nel centenario del ritorno al Padre

da Agenzia Fides

Il più vasto movimento di persone di tutti i tempi": così vengono definite le migrazioni odierne dall'Istruzione del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti "Erga migrantes charitas Christi" (3 maggio 2004). Circa un miliardo di persone ogni anno lascia la propria nazione per un'altra per i motivi più diversi, e anche se risulta difficile fornire cifre precise, secondo l'Onu i migranti che si spostano per motivi economici sono circa 175 milioni, circa la metà donne. I demografi prevedono che nel 2050 i migranti saranno oltre 230 milioni. Ai nostri giorni, ormai nessun paese al mondo si può dire estraneo a questo complesso fenomeno delle migrazioni: si tratti di un paese di partenza, di transito o di arrivo.

Se fino al XIX secolo gli spostamenti, soprattutto a carattere intercontinentale, erano modesti e limitati a gruppi di deportati e/o di schiavi, oppure a nuclei numericamente ristretti di pionieri che si trasferivano o venivano trasferiti nei territori coloniali, l'emigrazione nei tempi moderni è divenuta un fenomeno di massa, con spostamenti a

carattere continuativo di intere popolazioni.

Delineando gli ambiti della Missione Ad Gentes nella Enciclica "Redemptoris Missio", il Santo Padre Giovanni Paolo II evidenziava come tra le mutazioni del mondo contemporaneo, le migrazioni abbiano an-

che prodotto un fenomeno nuovo: i non cristiani giungono numerosi nei Paesi di antica cristianità, sollecitando la Chiesa a nuove forme di contatto e di scambio. Inoltre, "fra i migranti occupano un posto del tutto particolare i rifugiati, i quali meritano la massima attenzione. Essi sono ormai molti milioni nel mondo e non cessano di aumentare...

La Chiesa deve assumerli nell'ambito della sua sollecitudine apostolica. Infine si possono ricordare le condizioni di povertà, spesso intollerabile, che vengono a crearsi in non pochi paesi e sono all'origine delle migrazioni di massa. La comunità dei credenti in Cristo è provocata da queste situazioni disumane: l'annuncio di Cristo e del regno di Dio deve diventare strumento di riscatto umano per queste popolazioni" (*Redemptoris Missio*, 37).

Furono questi senz'altro i sentimenti che il Vescovo di Piacenza, Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), provò nel cuore quando, durante la sua prima Visita pastorale, scoprì che oltre il 10 per cento dei suoi diocesani era emigrato. A quel tempo non c'erano gli strumenti di oggi, non



Beato Scalabrini nella chiesa parrocchiale di Fino Mornasco (Como), suo paese natale

venivano pubblicati studi o documenti, per questo il Vescovo, intuendo con saggia lungimiranza l'importanza del fenomeno da diversi punti di vista, iniziò a raccogliere dati, a scrivere, a tenere conferenze, per creare una sensibilità allora mancante.

Considerato ufficialmente "Padre dei Migranti", con autentico spirito missionario Scalabrini, che era stato ordinato Vescovo nella Cappella di Propaganda Fide il 30 gennaio 1876, comprese in anticipo quanto sarebbe stato determinante nell'ambito politico, sociale e religioso il fenomeno migratorio, che non si sarebbe certo esaurito nell'arco di poco tempo.

Vide la necessità di difendere i migranti dai commercianti di carne umana, di far emanare leggi che riconoscessero i loro diritti, e soprattutto era convinto che la Chiesa non poteva non essere dalla parte dei migranti, senza alcuna distinzione, facendosi loro compagna di viaggio fra tribolazioni e prove.

nostri tempi, e la grande necessità che i suoi figli spirituali, la Famiglia Scalabriniana, siano sempre più presenti ad illuminare con la luce del Vangelo questo mondo in movimento, formato da milioni di uomini e donne che ancora oggi, come un secolo fa, lasciano la loro terra natale andando spesso incontro all'ignoto, nella speranza



❖ Il più vasto movimento di persone di tutti i tempi. Nessun Paese al mondo può essere estraneo a questo fenomeno



Il Centenario della sua morte (1 giugno 1905), avvenuta poco tempo dopo aver fatto visita agli emigrati italiani degli Stati Uniti e del Brasile, offre l'occasione di rileggere la straordinaria attualità del suo carisma, adeguato ai

za di una vita migliore.

La celebrazione del Centenario Scalabriniano cade nell'Anno dedicato all'Eucaristia. I missionari, attraverso l'evangelizzazione e la promozione umana, danno testimonianza che in questo sacramento Cristo si fa compagno di viaggio dell'umanità che cammina sui sentieri della storia. Nell'Eucaristia il nostro Dio ha manifestato la forma estrema dell'a-

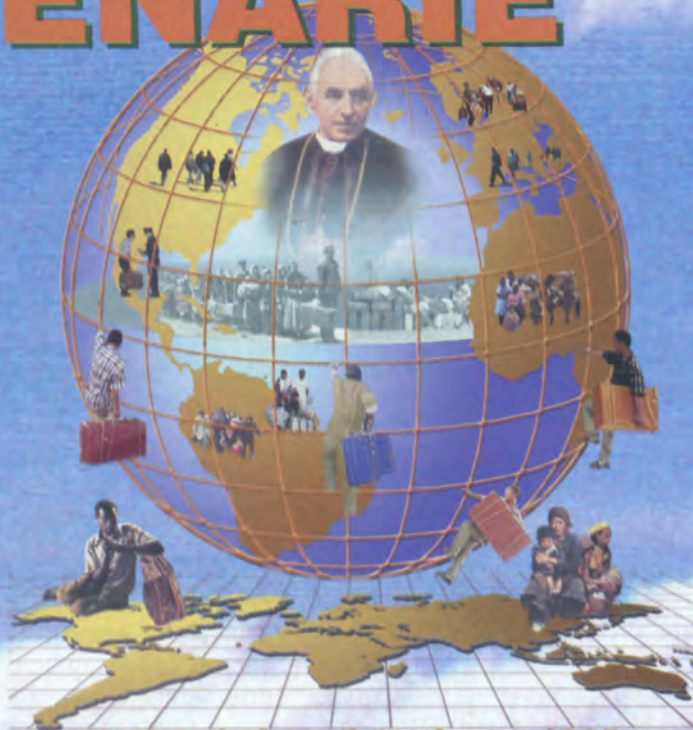
more, rovesciando tutti i criteri di dominio che reggono troppo spesso i rapporti umani ed affermando in modo radicale il criterio del servizio: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti".

Perché dunque non fare di questo Anno dell'Eucaristia un periodo in cui le comunità diocesane e parrocchiali si impegnano in modo speciale ad andare incontro con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà del nostro mondo?

Penso al dramma della fame che tormenta centinaia di milioni di esseri umani, penso alle malattie che flagellano i Paesi in via di sviluppo, alla solitudine degli anziani, ai disagi dei disoccupati, alle traversie degli immigrati. Non possiamo illuderci: dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo. È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche" (*Mane nobiscum Domine*, 28). ♦

CELEBRAZIONI CENTENARIE

Una serie di significative e solenni celebrazioni ha avuto luogo nei mesi scorsi, specialmente nei mesi di maggio e giugno, in occasione del Centenario del ritorno alla Casa del Padre del Beato Scalabrini (1° giugno 1905) nei 39 Paesi del 5 Continenti dove svolgono la loro opera apostolica e missionaria i tre Istituti della Famiglia Scalabriniana: i Missionari e le Missionarie di San Carlo e le Missionarie Secolari Scalabriniane.



**All'alba di giovedì 1° giugno 1905,
festa dell'Ascensione,
tornò alla Casa del Padre.
"È morto un santo"
esclamò attonito e commosso il popolo.**

Lorenzo Bosa

La solenne apertura è avvenuta il 30 gennaio a Roma, nella chiesa di San Carlo al Corso.

La data e il luogo scelti hanno segnato fin da allora momenti significativi. Quel giorno, infatti, ricorreva il 129° anniversario della Consacrazione Episcopale del Beato Scalabrini. La chiesa, a lui particolarmente cara, è dedicata al suo santo protettore, San Carlo Borromeo, a cui era particolarmente devoto e che scelse come modello e patrono delle Congregazioni da lui fondate. Quando si recava a Roma, era solito celebrarvi la Messa. In quella chiesa era avvenuto lo storico incontro con il Servo di Dio Massimo Rinaldi, poi missionario scalabriniano, più tardi ve-

sco di Rieti e per il quale è in corso l'ultima tappa della causa per la sua elevazione agli onori degli altari. Il 3 maggio, infatti, si è svolta la Congregazione ordinaria dei Cardinali e Vescovi, membri della Congregazione delle Cause dei Santi, i quali, dopo averne esaminato la "Positio", hanno espresso unanime giudizio favorevole sull'eroicità delle sue virtù. Si è in attesa ora del relativo decreto del Papa Benedetto XVI che lo dichiarerà "Venerabile" per poter proseguire la Causa verso la beatificazione. Una vera grazia per la Chiesa, la diocesi di Rieti e per l'intera Congregazione nel Centenario del ritorno al Cielo del Beato Scalabrini.

Nel corso di questi mesi, le varie celebrazioni avvenute nell'intera geografia del mondo scalabriniano, hanno dimostrato quanto il Beato Scalabrini sia stato il santo provvidenziale del suo tempo e dei "fatti avvenire" e quanto la sua intuizione carismatica e profetica si riveli oggi più che mai attuale per poter progettare azioni concrete e costruttive nella complessa problematica migratoria.

Tra i momenti di particolare gioia e di comunione con le chiese locali ci piace ricordare le celebrazioni nelle principali cattedrali e chiese dove opera la Famiglia Scalabriniana in collaborazione con quanti hanno a cuore la causa dei migranti. La figura,



❖ L'ingresso dei concelebranti alla Cattedrale di Piacenza per le stesse vie percorse dal Beato Scalabrini

le intuizioni carismatiche e l'azione apostolica e missionaria di Scalabrini sono state evidenziate ovunque e assunte come punto di riferimento per una pastorale specificatamente ecclesiale.

Entusiasmo e fervore hanno suscitato i numerosi pellegrinaggi, alcuni dei quali hanno percorso con la sua effigie le stesse vie per cui il Beato era passato durante la sua vita, come gli Stati Uniti, il Brasile, l'Argentina, altre strade hanno assistito al passaggio della Reliquia, come in Australasia, e con i suoi resti mortali, contenuti nell'artistica urna, hanno percorso le vie e toccato le parrocchie della sua amata diocesi piacentina.

Con grande concorso delle numerose comunità etniche, un po' ovunque è stata celebrata l'ormai tradizionale "Festa dei popoli". Il contesto e la risonanza della stessa è andato al di là dei confini delle singole chiese proprio perché abbinata e connessa con il Centenario Scalabriniano, allo scopo di far convergere l'interesse e le forze di tutti, soprattutto delle istituzioni, delle autorità e degli stessi migranti.

Altri importanti eventi congregazionali hanno avuto luogo nel contesto e nella vicinanza della data del 1° giugno, giorno del ritorno al Padre del Beato Scalabrini.

Dal 23 al 25 aprile, oltre 500

giovani provenienti dalle Missioni Cattoliche d'Europa e dell'Africa si sono ritrovati a Piacenza. All'insegna della festa, del confronto, dell'incontro e dello scambio di esperienze, nonostante la diversa provenienza, cultura e lingua, hanno vissuto lo stesso sogno e lo stesso ideale, sintetizzato dallo slogan dell'incontro: "Ho una cosa da dirti: il migrante unisce i popoli".

Un altro significativo avvenimento ha avuto luogo a Triuggio (Milano) dal 26 al 30 maggio, dove si sono dati appuntamento 94 fra Missionari e Laici Scalabriniani per discutere sul tema delle migrazioni e dei modelli pastorali. L'analisi e l'identificazione delle nuove sfide, dei nuovi modelli di evangelizzazione e le priorità operative sono stati oggetto di riflessione, di confronto e di dibattito per le scelte politiche e pastorali della Congregazione nella geografia della mobilità umana, che oggi si presenta sempre più nutrita e strutturale e che tocca gli stessi fondamenti della convivenza sociale e la comunione ecclesiale.

A Pontenure, nelle vicinanze di Piacenza, ha avuto luogo invece il Primo Congresso Mondiale dei Laici Scalabriniani. Vi hanno partecipato in 97, in rappresen-



❖ Il Superiore generale, P. Isala Birollo, ringrazia il vescovo di Piacenza, Mons. Luciano Monari e i fedeli per il dono della santità e dell'opera di Scalabrini



✦ I vescovi scalabriniani verso la Cattedrale di Piacenza (da sinistra): Jacyr Braidò, Redovino Rizzardo, Silvano Tomasi, Laurindo Guizzardi, Lawrence Sabatini, il piacentino Card. Luigi Poggi, Velasio De Paolis e Luciano Monari, vescovo di Piacenza

tanza di coloro che collaborano con i missionari nei 5 Continenti. L'incontro ha voluto facilitare anzitutto la mutua conoscenza all'interno del movimento laicale scalabriniano nel mondo e, soprattutto, ha favorito un rinnovato slancio missionario anche all'interno dei gruppi che essi hanno rappresentato. Durante l'incontro è stato possibile visitare anche i luoghi dove il Beato Scalabrini, da giovane, da sacerdote e da vescovo ha operato "con cuore di autentico pastore solidale con il suo gregge" e "servendo Cristo povero e crocifisso

nei tanti bisognosi". Al termine del congresso, nell'austera Basilica di Sant'Antonino e alla fine di una solenne Messa "multiculturale" celebrata dal Superiore generale, P. Isaia Birollo, è seguito il mandato missionario per i partecipanti ai quali è stato consegnato, come fece il Beato Scalabrini il 28 novembre 1887 con i primi due missionari scalabriniani, P. Giuseppe Molinari e P. Domenico Mantese, il crocifisso "compagno indivisibile delle peregrinazioni apostoliche".

Il pomeriggio del 1° giugno, nel Duomo di Piacenza, ha avuto

luogo la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo successore del Beato Scalabrini, Mons. Luciano Monari e trasmessa in diretta da Telepace.

La cattedrale era gremita di fedeli, di missionari e missionarie e di quanti avevano preso parte agli incontri di cui sopra. Oltre 150 i sacerdoti concelebranti. Hanno pure concelebrato il Card. Luigi Poggi, i 6 vescovi scalabriniani (Lawrence Sabatini, Laurindo Guizzardi, Jacyr Braidò, Silvano Tomasi, Redovino Rizzardo e Velasio De Paolis) e altri vescovi delle diocesi lombarde.



✦ La celebrazione eucaristica nella cattedrale di Piacenza

Un commosso e riverente ricordo è stato rivolto a Mons. Marco Caliaro, tornato al Cielo il 29 maggio, domenica del Corpus Domini, unendosi al Servo di Dio Massimo Rinaldi e al Beato Scalabrini, di cui era stato per molti anni Postulatore della Causa di Beatificazione e profondo conoscitore della vita e delle opere di ambedue. Chi lo assisteva, ormai prossimo alla chiamata del Signore, e gli ricordava i due santi vescovi, vedeva fiorire dalle sue labbra un sorriso celestiale, quasi preannunciare l'incontro in cielo con i due suoi amici.

La parola del Beato Vescovo Missionario Scalabrini, i cui resti mortali riposano nell'artistica urna di cristallo vicino all'altare dell'Eucarestia, è riecheggiata nelle volte maestose del Duomo piacentino attraverso le voci del Superiore generale, P. Isaia Birollo e di Mons. Luciano Monari.

P. Birollo, in nome della Famiglia Scalabriniana e il popolo migrante ha espresso l'immensa gratitudine per il grande dono della santità e dell'opera del pastore, padre e guida, quale fu Scalabrini, dono che il Signore ha riversato alla Chiesa tutta, a quella piacentina e al mondo migrante in particolare.

Mons. Monari ha sottolineato la "figura poliedrica" del Vescovo dell'Eucaristia, del Pastore Missionario, dell'Apostolo del Catechismo, del Padre dei Migranti. Un vescovo pastore che parla ancora oggi al cuore dei suoi fedeli e dei suoi missionari, con l'unica passione per le anime e la comunione tra i popoli, additando Cristo fonte di salvezza, il Vangelo trasformato in vita e in azione, il coraggio dell'amore e la forza della speranza per chi ancora og-

- ❖ L'offerta dei doni per l'Eucaristia
- ❖ Suor Maria Do Rosario Onzi, Superiora generale delle Suore Scalabriniane, Adelia Firetti, Responsabile delle Missionarie Secolari Scalabriniane, Suor Lice Maria Signor e Suor Bruna Birollo



gi deve affrontare le peripezie, spesso drammatiche, dell'esodo dalla propria patria.

Una conferma altamente autorevole, e di cui la Famiglia Scalabriniana, gli emigranti e i rifugiati sono profondamente riconoscenti, è giunta domenica 5 giugno dal Papa Benedetto XVI.

Dalla finestra del Palazzo Apostolico, agli oltre 40 mila pellegrini convenuti in Piazza San Pietro per la recita dell'Angelus e al mondo intero per mezzo della televisione, ha ricordato il Padre dei Migranti e il Centenario del suo ritorno alla Casa del Padre. Parlando del Cuore di Cristo, la cui festa liturgica era stata celebrata dalla Chiesa universale il venerdì precedente e dopo aver ricordato che nel cuore del Redentore adoriamo l'amore di Dio per l'umanità, la sua volontà di salvezza universale e la sua infinita misericordia, ha portato l'esempio del cuore amoroso del Beato Scalabrini per il mondo dei migranti con il seguente messaggio:

"Profondamente devoto al Cuore di Cristo fu il beato Giovanni Battista Scalabrini Vescovo, patrono dei migranti, di cui il 1° giugno abbiamo ricordato il centenario della morte. Egli fondò i Missionari e le Missionarie di San Carlo Borromeo, detti "Scalabriniani", per l'annuncio del Vangelo tra gli emigranti italiani. Ricordando questo grande Vescovo, rivolgo il mio pensiero a coloro che si trovano lontani dalla patria e spesso anche dalla famiglia ed auspico che incontrino sempre sul loro cammino volti amici e cuori accoglienti, capaci di sostenerli nelle difficoltà di ogni giorno".

Con la celebrazione del Centenario del ritorno alla Casa del Padre del Beato Fondatore e accogliendo l'invito del Papa, i tre Istituti della Famiglia Scalabriniana, hanno così potuto rinnovare l'impegno a vivere con generosità totale la propria consacrazione e la missione che la Chiesa ha loro affidato. ♦



100

anni di strada maestra

Scalabriniani nel mondo

Umberto Marin

Un piccolissimo seme che diventa albero. È la legge di crescita del Regno dei cieli (*Mt 13,32*) e quindi di ogni opera di Dio. Anche la Congregazione Scalabriniana, che a distanza di oltre un secolo dalla sua fondazione presenta tutti i meravigliosi connotati dell'opera di Dio, ebbe origini umilissime.

In un lunedì di novembre, verso mezzogiorno, nella chiesa piacentina di S. Antonino, deserta e a porte chiuse, Scalabrini ricevette il giuramento dei primi

due missionari. Era il 28 novembre 1887; e i due erano il piacentino P. Giuseppe Molinari e il vicentino P. Domenico Mantese. Quale sproporzione tra questo evento, sottratto perfino alla curiosità dell'opinione pubblica, e l'immane dramma emigratorio che agitava la società italiana!

Oggi la Congregazione Scalabriniana conta 740 membri, distribuiti in 248 sedi sparse in 30 nazioni dei 5 continenti. E danno fiducia per l'avvenire i 30 seminari con 500 studenti. Basta

poi dare una scorsa all'Annuario Scalabriniano per restare sorpresi e ammirati di uno stupendo caleidoscopio di opere: chiese, scuole, asili, ospedali, case per anziani, ostelli, circoli, associazioni varie, giornali, programmi radiotelevisivi, centri studi. È davvero "l'albero tra i cui rami trovano rifugio tutti gli uccelli del cielo".

Ma l'immagine del piccolo seme che diventa albero sta ad indicare non solo le dimensioni della crescita, ma anche le vicis-





♦ Religiosi Scalabriniani nel 1934 con il Card. R. C. Rossi (pag. prec.)
 ♦ Giovani studenti di varie nazionalità candidati alla vita missionaria a Manila (anno 2004 - 2005) (sopra)

situdini di una pianta che è esposta di continuo a intemperie e calamità.

Così è stato per la Congregazione Scalabriniana, la quale, come è dimostrato dalla sua esaltante e insieme travagliata storia, rappresenta nella Chiesa una delle più originali e rischiose imprese apostoliche.

Miracolo di una nascita

La Congregazione Scalabriniana rientra in quella prodigiosa fioritura di congregazioni religiose che contrassegnò la Chiesa del XIX secolo. Questa Chiesa, pure aggredita dalle nuove dissacranti ideologie e dalle pretese egemoniche dei giovani stati moderni, seppe attuare quella vasta "offensiva sociale" che parve compensare le presunte assenze o ritardi dei cristiani nelle grandi questioni sociali dell'epoca.

Fu così che innumerevoli schiere di uomini e di donne, trascinate da straordinarie figure di apostoli, si posero al servizio di ogni categoria di diseredati. Gli Scalabriniani, sposando la causa degli emigrati, fecero una delle scelte più ardimentose, sia per le particolari difficoltà di questo impegno missionario e sia per le implicazioni di carattere politico e sociale che esso comporta.

Ci volle tutta la soprannaturale caparbieta dello zelante e lungimirante Vescovo Scalabrini per porre mano a una simile opera di fronte a una società assolutamente impreparata e dopo i velleitari e fallimentari tentativi di altri.

Ecco perché egli, che pure credeva nella pubblicità, volle iniziare la sua opera nel più assoluto anonimato in quel grigio lunedì di novembre, dietro le porte sprangate di S. Antonino. Volle sottrarla al mondo per ancorarla in Dio, proprio come ogni autentico apostolo che "è nel mondo ma non del mondo".

Ecco perché diede ai suoi Missionari il titolo ufficiale di "Missionari di S. Carlo", intendendo assegnare loro come patrono e come modello uno dei più geniali e intrepidi apostoli della Cristianità.

Miracolo di una rinascita

Alla morte del Fondatore, la Congregazione Scalabriniana si trovò in una gravissima situazione. Scalabrini, per le esigenze di un pronto intervento, fu indotto ad avvalersi di due specie di missionari.

Reclutò sacerdoti da ogni parte d'Italia, richiedendo loro un semplice impegno temporaneo; ma nello stesso tempo

fondò il seminario di Piacenza, dal quale avrebbero dovuto uscire i missionari veri e propri, legati per sempre alla causa dai voti religiosi.

Però, alla scomparsa di Scalabrini, la coesistenza tra i due gruppi di missionari si fece sempre più difficile. Lo stesso Scalabrini, qualche giorno prima di ammalarsi, avrebbe detto al P. Domenico Vicentini, suo primo successore: "Vi raccomando, fate pulizia". Ma questa "pulizia" fu fatta attraverso un pericoloso arretramento. Si tentò cioè di integrare i due corpi missionari, abolendo i voti religiosi e sostituendoli con un semplice giuramento.

Questo fatto inaudito portò la Congregazione sull'orlo della soppressione. Per cui fu considerata una "seconda" fondazione quell'opera di salvataggio e di rilancio, messa in atto negli anni '30 dalla felice combinazione dell'ardore missionario di P. Francesco Tironi con la saggezza del santo Cardinale R. C. Rossi. Fu così che nel 1934 furono ripresi i voti religiosi; nel 1936 vennero approvate le nuove Costituzioni e, nel frattempo, si andavano aprendo i grandi seminari d'Italia e di America.

In concomitanza con questo rilancio ideale, avvenne una pro-

digiosa espansione geografica. Nei primi cinquant'anni i Missionari Scalabriniani operarono esclusivamente negli Stati Uniti e nel Brasile. Scalabrini, quando scelse questi due paesi d'oltreoceano, non intese effettuare una semplice spartizione di campo.

Egli, spinto da un grande spirito missionario, puntò "lontano", in un'impresa "indicata impossibile", pensando o sperando che altri si cimentassero in una più agevole impresa europea. Ma negli anni '30 l'ideale scalabriniano, quasi come un boomerang, fece ritorno in Europa, raccogliendo l'eredità dell'Opera Bonomelli e diffondendosi poi in altre parti del mondo.

Ecco la successione cronologica: 1936 Francia, 1939 Svizzera, 1940 Argentina, 1941 Germania, 1946 Belgio e Lussemburgo, 1952 Cile e Australia, 1953 Canada, 1954 Inghilterra, 1958 Venezuela, 1961 Uruguay, 1971 Portogallo, 1974 Paraguay, 1979 Colombia, 1980 Messico, 1982 Filippine, 1992 Guatemala, Repubblica Domenicana e Haiti, 1993 Mozambico e Sudafrica, 1994 Taiwan e, ultime, Indonesia e Giappone.

Ancora un miracolo

Un nuovo esaltante rilancio fece seguito alla stagione conciliare. Dal Concilio venne agli Scalabriniani l'impulso a riscoprire il proprio carisma missionario e a valorizzare, attraverso accurati studi storici, quel patrimonio ideale che è costituito dalla vita, dall'opera e dagli scritti del Fondatore, la cui beatificazione, avvenuta il 9 novembre 1997, segna un poderoso ed esaltante rilancio ideale.

E la meta verso cui oggi è incamminata la Congregazione Scalabriniana, autentico spalancarsi di orizzonti, è la sua internazionalizzazione. Questa, approvata ufficialmente nel 1981 con la promulgazione delle nuove Costituzioni (ora chiamate "Regole di vita"), comporta il su-

peramento del fattore etnico, per cui diventano destinatari dell'azione missionaria tutti coloro che, prescindendo dalla propria nazionalità o cultura, "vivono più acutamente il dramma della migrazione" (*Legge fondamentale, Art. 5*).

Naturalmente non si tratta di un semplice ampliamento del campo d'azione, con l'aumento automatico del numero di assistiti. Ciò sarebbe in contrasto con il criterio fondamentale della pastorale migratoria, rappresentato dall'affinità culturale. Si tratta invece di un'operazione analoga a quella condotta dai missionari che operano nelle nazioni pagane e che va sotto il nome di "Plantatio Ecclesiae". Ciò, la Congregazione Scalabriniana, pur senza sbaraccare le attuali presenze missionarie, offre ad altre nazioni la propria secolare esperienza allo scopo di avviare in esse un'analoga avventura missionaria.

Questa è la ragione per cui si sono aperti i nuovi fronti missionari (con relativi seminari) di Portogallo, Paraguay, Colombia, Messico, Filippine e Indonesia. Questo ampliamento richiede una generazione di pionieri e avviene non senza qualche travaglio. Si spera comunque che si possa dire di ogni Scalabriniano quanto il Card. G. Bevilacqua disse di Scalabrini: "Nemico di ogni chiesuola, un grande autentico che ha abbracciato tutte le strade del mondo".

E gli Scalabriniani che lungo queste strade si attardano in attesa degli "ultimi", si affiancano alle minoranze emarginate e operano essi stessi con difficoltà e sofferenza la propria integrazione nella società e nella Chiesa locale, devono sentirsi tutt'altro che stranieri, se è vero quanto disse a loro un giorno il compianto Paolo VI: "Voi non percorrete i sentieri marginali della Chiesa, ma la strada maestra". ♦

Laici Scalabriniani



Foto ricordo del gruppo dei Laici Scalabriniani provenienti dalle quattro aree geografiche della Congregazione e che si sono incontrati a Pontenure, nelle vicinanze della città di Piacenza dopo aver preso parte, il 1° giugno, alle celebrazioni per il Centenario del ritorno alla Casa del Padre del Beato Scalabrini. Sono tornati ai rispettivi Paesi con un rinnovato slancio missionario e la volontà di proseguire nel lavoro missionario con tutti i Laici Scalabriniani sparsi nel mondo e il cui movimento si sta via via consolidando e ampliando. ♦

Solidarietà con le "Stella Maris" dello "tsunami"

Bruno Ciceri

Come responsabile regionale dell'Apostolato del Mare per il Sud-Est Asiatico, nel mese di marzo ho visitato in Thailandia alcuni luoghi delle tre province devastate dallo "tsunami". Impossibile descrivere la forza di quelle onde che a intervalli regolari, per ben quattro volte, si sono abbattute su tutto quello che hanno incontrato sul loro cammino distruggendo edifici, sradicando piante, travolgendo macchine e provocando un numero ancora imprecisato di vittime.

Per un attimo, l'ordine naturale delle cose è stato invertito. Il mare è venuto sulla terra e tutto quello che era sulla terra è stato trasportato in mare. I pescatori mi hanno raccontato che per alcune settimane, in mezzo al mare c'erano detriti di ogni genere mobili, tavole, sedie, valigie, vestiti e cadaveri.

Per tanta gente il 26 dicembre 2004 verrà ricordato come il momento in cui ha perso tutto quello che aveva costruito e guadagnato con i sacrifici di tanti anni: casa, barca, reti, ma soprattutto i familiari, gli amici e le persone care. Molti di loro hanno maledetto il fatto di essere rimasti gli unici sopravvissuti di una famiglia o di un villaggio.

Ho cercato di immaginare come fossero quelle spiagge qualche mese prima: piene di vita, i bambini che giocavano costruendo castelli di sabbia sulla spiaggia, i genitori al lavoro, e il personale degli hotels che lavorava sodo per lasciare nella mente dei visitatori il ricordo indelebile di una vacanza meravigliosa.

Ho pensato ai turisti che, aprendo la finestra del loro hotel, hanno visto arrivare quest'onda immensa e hanno pensato ad

uno spettacolo unico, straordinario, da fotografare per mostrarlo agli amici, ignari del loro destino già segnato.

Ora non rimane altro che qualche fotografia sbiadita di persone scomparse, gli scheletri degli hotel con le finestre scardinate, orbite vuote di occhi testimoni di una tragedia indescrivibile.

Ho camminato su quelle spiagge, in un silenzio quasi surreale, interrotto solo dal fruscio dolce delle onde. Ho guardato il mare così calmo e sereno, diventato tomba per molti che erano venuti da lontano a godersi la spiaggia, il sole e la bellezza di questi posti.

Ho mormorato in silenzio una preghiera, chiedendo al Signore della vita che accogliesse quelle vittime.

Ho conosciuto la sapienza e la saggezza degli "zingari del mare"



che con esso da sempre vivono in sintonia, ricordando storie tramandate da generazioni. Lo hanno visto scomparire davanti ai loro occhi e sono scappati sulle colline circostanti perdendo tutti i beni che avevano, ma salvando la vita.

Ho incontrato famiglie di pescatori "dimenticati" dal Gover-



no perché non facenti parte dell'industria del turismo, aiutati solo dalla Chiesa a difendere il loro villaggio, costruito su un fazzoletto di terra vicino quel mare con cui hanno vissuto senza problemi per tanti anni.

Ho sentito le lamentele dei pescatori che non hanno potuto ricostruire la loro casa sulla spiaggia, perché il Governo ha cambiato la designazione di utilizzo del terreno, costretti ora a vivere in una zona lontano dal mare, tra gente sconosciuta e con un futuro incerto.

I bambini, come sempre, mi hanno commosso. Il loro sorriso semplice e spontaneo in mezzo a tanta disperazione, era come un raggio di sole e speranza per un futuro diverso e migliore.

Ho visto barche distrutte e re-



❖ P. Bruno Ciceri di fronte alla sede di una delle "Stella maris" e a una barca di pescatori dopo lo "tsunami"

❖ Un piccolo pescatore alla ricerca dell'acqua della vita

❖ La speranza nel volto dei pescatori (pag. a lato)

ti ingarbugliate trasportate a chilometri dal mare. Ho visto i pescatori scrutare l'orizzonte con occhi di risentimento e di attesa, perché da quello stesso mare dovranno continuare a ricavare il sostentamento per la famiglia.

Sottovoce, qualcuno mi ha parlato dei tanti immigranti irregolari della Birmania spazzati via dai loro accampamenti. Nessuno si è preoccupato di sapere cosa sia successo loro, perché nessun parente o amico li ha cercati. Genitori, mogli, mariti, figli e amici in Birmania aspetteranno una lettera, una telefonata, che non arriverà mai.

Ho letto le note di gratitudine che gli stranieri, specialmente svedesi e norvegesi, hanno avuto per il personale e lo staff del Centro "Stella Maris" di Phuket, che

subito dopo la tragedia hanno aperto le porte trasformandolo in un centro di primo soccorso e di distribuzione di generi di prima necessità (acqua, riso, vestiti, etc.) insieme a reti di pesca, contenitori di ghiaccio per conservare il pesce, fornelli, gas, ecc.

Ho visto i tremendi sforzi dei Governi, volontari e ONG, impegnati nella ricostruzione, per far tornare in fretta i turisti che porteranno ancora soldi, ma anche la progressiva distruzione dei valori sociali e umani.

Il continuo suono di martelli e seghe indicano quanto velocemente gli edifici vengono ricostruiti, il via vai di ruspe, camion e bitumiere sono segno che le strade sono state ripristinate.

La vita sta lentamente riprendendo... Ma per tutti la vita è come un puzzle difficile da ricomporre nella sua totalità, perché molti pezzi sono andati perduti... Quanto ci vorrà ai genitori che hanno perso i figli, ai bambini rimasti orfani, a chi non ha una tomba dove pregare e mettere un fiore... tornare alla normalità?

Con i responsabili del Centro "Stella Maris" di Phuket abbiamo avvertito la necessità di non abbandonare questa gente anche quando l'emergenza sarà finita.

Insieme, abbiamo elaborato



◆ I momenti di terrore in attesa dell'onda devastante

un progetto di intervento a lunga scadenza, per cercare di ricostruire il tessuto sociale e umano che è stato frammentato dalla scomparsa di anziani e leaders in diverse comunità.

Come sempre, contiamo sulla Provvidenza di Dio e sul cuore di tante persone per creare uno "tsunami" di generosità e di bontà".

Alcuni cristiani dicono che è stata una punizione di Dio; gli animisti dicono che sono stati gli spiriti arrabbiati del mare; per i buddisti è semplicemente stato il "Karma", che significa "Destino".

Personalmente, vedo tutto questo come una grande tragedia con cui la natura ha voluto

insegnarci a rispettare la sua bellezza, a godere della sua varietà e invece...

Il mare, solcato da pescherecci sempre più moderni e sofisticati, viene svuotato dei suoi pesci, più in fretta di quanto riesca a ripopolarsi e le reti a strascico distruggono tutto il fondale marino e l'habitat per la riproduzione di nuove specie.

Il fondo degli oceani è perforato e scavato alla ricerca di gas e petrolio per macchine e fabbriche che con i loro scarichi inquinano l'aria e il cielo.

Le montagne sono denudate di piante e fiori a favore di uno sviluppo urbano selvaggio e lo scarico delle nostre fogne conta-

mina fiumi e torrenti uccidendo ogni sorta di vita.

Lo "tsunami", o "l'onda assassina", come molti la chiamano, è venuto per ricordarci che il mondo non è nostro, che la natura ci è stata affidata e dobbiamo rispettarla, amarla, conservarla e tramandarla alle generazioni future perché possano godere e apprezzarla quanto noi.

Lo "tsunami" è arrivato subito dopo che avevamo celebrato il Natale e scrivo queste note dopo aver celebrato il Triduo Pasquale. Prego e spero perché, come Cristo che dalla passione è giunto alla resurrezione, così anche il mondo intero attraverso questo processo di rinascita e purificazione possa giungere alla creazione di una nuova umanità. ◆

UNAIE, con gratitudine

L'Unione Nazionale Associazioni Immigrazione Emigrazione (UNAIE) partecipa alla gioia dei Missionari Scalabriniani per la celebrazione del Centenario della nascita al cielo del loro Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, proclamato beato da Papa Giovanni Paolo II il 9 novembre 1997. Mons. Scalabrini è stato un punto di riferimento per tutti nella storia dell'emigrazione italiana. Si deve a Lui, alle Sue intuizioni ed ai Suoi insegnamenti sul fenomeno migratorio che i Missionari Scalabriniani hanno portato e diffuso in tutto il mondo con impegno ed amore, se, nell'attuale modello di società sempre più multietnico e multiculturale, si è consolidata una cultura delle migrazioni incentrata sul rispetto dell'altro e della sua centralità nel solco di una visione cristiana della convivenza e della solidarietà dove il migrante diventa soggetto, risorsa e cultura, ma anche fattore di progresso, di cooperazione e di mediazione nella società che lo ospita. L'UNAIE, che nei suoi 40 anni di presenza nel mondo migratorio, ha potuto registrare il lavoro prezioso di servizio e di amore dei Missionari Scalabriniani, divenuto fatto storico indiscusso di questi ultimi cento anni, esprime alla Congregazione Scalabriniana ed ai suoi Missionari, i sensi della propria gratitudine e ringraziamento a nome delle Associazioni e Federazioni aderenti, molte delle quali sono nate e cresciute grazie all'aiuto ed alla collaborazione dei Missionari Scalabriniani. Ma anche a nome di quanti che, in qualche modo, hanno vissuto o conosciuto l'emigrazione di cui l'UNAIE ritiene di poter cogliere analoghi sentimenti di gratitudine. ◆

Tre frontiere

Nel mese di marzo è iniziata la missione interprovinciale, detta delle "Tre frontiere", con sede in Arica (Cile), presso la parrocchia della Sacra Familia, che servirà come centro operativo. È stata affidata ai Missionari Scalabriniani P. Marco Tosin, P. Il-do Griz e P. Antenor Dalla Vecchia. Il raggio di azione comprende le zone di frontiera del Cile, del Perù e della Bolivia. L'inizio della missione è stato preceduto da un periodo di progettazione del piano di azione e di formazione degli agenti pastorali delle diocesi interessate, come di contatti con le autorità religiose e civili, a cui sono state presentate la finalità della presenza missionaria e le attività che si intendono realizzare tra i migranti. Si tratta di una missione a presenza scalabriniana sul vasto altipiano di Atacama e precisamente alle frontiere che uniscono i tre Paesi. La nuova missione, con l'appoggio dell'Istituto Cattolico Cileño per le Migrazioni (INCA-MI), è affidata ai Missionari e Laici Scalabriniani delle 3 Province Sudamericane. ◆



La XIV edizione della Festa dei Popoli, l'appuntamento annuale che coinvolge tutte le comunità etniche della città di Roma, si è svolta quest'anno la domenica del 29 maggio in Basilica e Piazza San Giovanni. Le prime 13 edizioni si sono svolte nella parrocchia scalabriniana SS. Redentore di Valmelaina (Roma).

L'appuntamento nel cuore della città, grazie al Vicariato della Diocesi, ha assunto un tono e un significato profondamente scalabriniano. È stato voluto e programmato in adesione al Centenario del ritorno al Padre del Beato Scalabrini (1° giugno 1905). Ma è anche un atto dovuto alle numerose comunità di immigrati che donano alla città eterna, chissà spesso confuse fra le migliaia di turisti che quotidianamente la visitano, un'immagine multicolore.

Un'immagine che di giorno in giorno va crescendo e che non deve sfuggire agli occhi del cristiano, per riconoscere nei migranti non solo il bagaglio di sofferenza per l'esodo forzato dalla propria patria, ma anche quello della ricchezza di culture, di sacralità e di speranze. Un'immagine che deve portare ognuno a vi-



vere la comunione nella diversità in una città culla di civiltà e soprattutto cuore della cristianità. Offriamo alcune immagini di questa festa, simboli di tantissime altre che hanno avuto luogo ovunque per celebrare la poliedrica figura del Beato Scalabrini e per far sì che tutte le persone, di qualsiasi colore e cultura, siano rispettate nella propria dignità. ♦

Pellegrinaggio al deserto

Un'equipe ecumenica di giovani universitari, accompagnati da P. Renato Zilio, hanno realizzato un inedito pellegrinaggio scalabriniano: una stimolante collaborazione tra l'aumônerie dell'Università e la Missione Cattolica Italiana di Ginevra.

Una dinamica originale: dalla città al deserto, dall'apertura all'interiorità. Da Marrakech (Marocco), città viva, frenetica all'immobilità contemplativa del Sahara. Sì. In nome dell'incontro con l'alterità, l'interreligiosità, con comunità cristiane-ponte, in terra d'islam... In breve, il racconto dell'incontro con i Piccoli Fratelli di Gesù e le Suore Missionarie Francescane.



Renato Zilio

A Marrakech siamo sempre in compagnia di Christian, petit frère de Jesus e della sua bicicletta, senza un pedale. Ci raggiunge in qualsiasi parte della città, che conosce come le sue tasche. Visitiamo l'ospedale dove lavora con un pretesto. Niente foto, ci raccomanda. Tutti lo salutano in arabo. Comprendiamo qui i problemi della sanità di un Paese e il miracolo di umanità della sua presenza...

La piazza Jamaa el Fna, la piazza dei miracoli, ci incanta. Ci fa poi apprezzare la medersa Ben-Youssef, antica università del X secolo. Centinaia di studenti vi abitavano, noti per la loro sete di sapere, per l'amore del Corano e la passione per le scienze umane. Solo un vero discepolo sarà un buon maestro.

"Le roc et la foude". Con queste due immagini si scolpisce nella nostra riflessione il senso profondo dell'islam. La solidità, che forgia uomini di una certa maestosità, a volte di una palpabile solidità. Uomini che senti tutti d'un

pezzo. Me ne rendo conto anche da un dettaglio. Quando nel deserto, per una tempesta di sabbia, ci mettiamo il turbante. Perfino i tratti del volto cambiano: si fanno più seri, decisi, maestosi. Incoronati da un turbante.

La folgore, invece, ci rimanda alla veemenza folgorante dell'Islam già nell'VIII secolo attorno al mediterraneo: in Africa del Nord, Spagna, Portogallo e Francia. E la sorpresa di attacco nelle coste del Sud Italia... La tecnica della razzia, l'agile cavallo arabo, una fede incrollabile e la povertà, il tutto, messo insieme, ha un potere esplosivo. Fulminante.

Alla sera, un magnifico e fraterno couscous alla comunità dei Petits frères. Per contrasto, senti come questi cinque fratelli (Ivan, fabbro, l'ultimo arrivato, svizzero, era prima giornalista), spogliandosi di sé, pazientemente, hanno imparato ad amare questa terra e questo popolo. Condividono le miserie quotidiane e la semplicità del cuore. Gabriel, da 40 anni in un piccolo atelier, parla, ormai, di dialogo del cuore. Accortosi dell'affettuoso, continuo interessamento dei vicini dopo la sua malattia... Commovente.

Indimenticabile la celebrazione eucaristica vissuta qui tra lo-





❖ Alcuni giovani partecipanti al pellegrinaggio in Marocco
❖ Una caratteristica cittadina nel deserto (pag. a lato)

ro: essenziale e fraterna. Mentre si sente fuori, a sera ormai fatta, un vociare giocoso di bambini musulmani. Indifferenti. La preghiera qui per i cristiani è una forza e un'identità. Ed è il mistero del dono gratuito di sé e delle proprie energie a un Paese talmente differente... Mistero che celebriamo, appunto, in questa eucarestia.

Saliamo sul tetto della casa e camminandovi (case e uomini nella medina sono intrecciati strettamente tra loro) scendiamo nella casa di una vicina. Ancora stupita della visita, ecco subito un bel thé alla menta. Rito di accoglienza "oblige". Visitiamo tutta la casa e poi l'antica medina, scoprendone i vicoli segreti, i panni esposti, i colori, le viuzze, i suk coloratissimi, montagne di spezie, di frutta, di datteri di ogni genere... Delizia dei sensi.

Curiosiamo in un grande hotel, discretissimo all'esterno. All'interno, una favola. Sì, nel mondo musulmano è regola d'oro: sempre difendersi dallo sguardo altrui. Porta male. All'interno, un'enorme piscina, ampi tendaggi, poltrone antiche, stipiti in cedro intarsiati di Corano, una rara bellezza araba e un personale consenziente si lasciano contemplare da noi, visitatori improvvisati. L'islam è "la

religion de la certitude et de l'équilibre", fa presente P. Luc, in una pausa di riflessione in quel paradiso.

Anche se il pensiero dei musulmani, precisa Laurence che vive qui da quattro anni, non è rettilineo come il nostro. È piuttosto circolare, dice, facendo un bel cerchio con la mano. Avanza per cerchi concentrici. Le cose si sentono, non si analizzano. Anche le persone. Dopo qualche parola, vi è un senso finissimo nel pesarvi, nel giudicarvi. Un interlocutore, infatti, lo si sente.

L'altro, lo colgono con il cuore, precisa soeur Françoise, qui da 50 anni. Non è la mente che elabora, che cerca di spiegare. L'arabo cresce sempre vicino alla madre nella sua infanzia e ne risente poi nella sua educazione di adulto. "È un sentimentale, ragiona con il cuore", si lascia sfuggire.

A Ouarzazate, alla comunità delle Missionarie Francescane ci sentiamo subito in famiglia. Ci accoglie un couscous gigante da mangiare in un unico piatto comune. Bella sorpresa, preparati già dal giorno prima. Carolina si sente come a casa. Si mette a pensare di restare forse qui per sempre... Miracolo del Sud! Intanto Francesca, missionaria italiana, ci racconta con passione il suo lavoro in un'associazione per ragazzi disabili di tutta la regione. Celebriamo tutto questo in una intensa eucarestia, fiorita dei loro splendori di canti in arabo.

Ammiriamo questa presenza fragile, inculturata e impegnata di una piccola comunità cristiana nella Casa dell'Islam. Ma, in fondo, una presenza semplicemente evangelica. Come un chicco di grano, caduto nel profondo della terra... ♦



È il tema del Convegno realizzato a Triuggio (Milano) dal 26 al 30 maggio. Hanno partecipato in 94 tra missionari e laici scalabriniani delegati delle Province religiose della Congregazione. Dopo un "excursus" storico della presenza scalabriniana nelle singole aree dei cinque Continenti, si è analizzata la realtà attuale migratoria e presentate delle proposte operative per il prossimo futuro. ♦

ordinazioni diaconali



Jean Alexis

Il 17 giugno 2005, nella parrocchia Our Lady of the Light Cainta, Rizal, è stato ordinato Diacono da Mons. Gabriel V. Reyes, vescovo di Antipolo, lo studente religioso **Enrique Figueroa Arenas** del Seminario Teologico di Manila (Filippine).



João Cimadon



Luis Olivos



Miguel Ramirez

Il 19 giugno 2005, nella chiesa della Vicaria N. S. di Fatima di Gonzales Catán (Buenos Aires), sono stati ordinati Diaconi da Mons. Juan Horacio Suarez, vescovo di Gregorio Laferrere, i religiosi di Voti Perpetui del Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires) **Jean Philippe Alexis, João Marcos Cimadon, Luis Hernan Olivos Aguilar e Miguel Angel Ramirez Lepe.**

ordinazioni sacerdotali



P. Salvatore Mazzitelli ordinato l'11 giugno 2005, nella parrocchia di Briatico (VV) da Mons. Domenico Cortese, vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea



P. Ariel F. Durian ordinato il 17 giugno 2005, nella parrocchia Our Lady of the Light Cainta, Rizal, da Mons. Gabriel V. Reyes, vescovo di Antipolo



P. Marvin Ajic Arana ordinato il 2 luglio 2005, nella parrocchia Señor de las Tres Caídas di Tecún-Umán (Guatemala) da Mons. Alvaro Leonel Ramazzini, vescovo di San Marcos.

professioni religiose

Il 21 maggio 2005, nella cappella del Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires), hanno emesso la Professione Perpetua gli studenti **Wilner Dourosier, Marcio Toniazio, e Fabio Garcia Jaramillo.**

Il 1° giugno 2005, a Cebu (Filippine) ha emesso i primi voti religiosi, il giovane **Abner M. Ables Jr.**

Benvenuti a bordo

Hily Gonzales

Il 1° maggio 2005 ha segnato una tappa importante nel programma di formazione della Provincia S. Francesca Cabrini con l'ammissione al noviziato di Cebu (Filippine) dei primi 6 giovani indonesiani, provenienti da Ruteng, Isola di Flores. Integrano il gruppo altri due giovani filippini.

Inizialmente, non disponendo di un'adeguata struttura per la formazione in Indonesia, i Superiori hanno provveduto a spostare i primi 11 giovani candidati al noviziato prima a Manila, per permettere loro di studiare inglese e filosofia. Dopo un anno sono stati inseriti nel Seminario "Cristo Re", un istituto di filosofia. Infine, sono stati ammessi al Programma di Postulato e, quindi, trasferiti a Cebu, dove pure, durante le vacanze scolastiche, hanno frequentato altri corsi: sviluppo umano, motivazioni e maturità vocazionali, fondamenti di antropologia cristiana, sessualità e una breve introduzione alla vita religiosa. Degli 11 candidati indonesiani, infine, solo 6 sono stati ammessi al noviziato che, com'è noto, costituisce l'iniziazione formale alla vita religiosa. Questi primi novizi segnano, dunque, un passo importante nella vita della Congregazione e, speriamo presto, per le numerose comunità dei migranti, tra cui i numerosi indonesiani sparsi nel mondo.

L'arcipelago indonesiano è costituito da migliaia di isole che punteggiano ben sei mari, offrendo una enorme varietà di paesaggi, di ambienti naturali, di etnie (circa 300), religioni e culture. È il quarto paese del mondo più popolato (oltre i 215



✦ Cebu (Filippine) - P. Hily Gonzales con gli 8 novizi, 2 di origine filippina e 6 indonesiani

milioni). La comunità islamica (87,2%) è la più numerosa in assoluto. Fa eccezione l'isola di Flores, con una popolazione di oltre 1 milione, dove i cattolici raggiungono ben l'85% e da cui provengono i giovani ammessi al noviziato. Speriamo, quindi, che l'Indonesia, con grande esperienza nella realtà migratoria, sia presto beneficiaria del carisma del Beato Fondatore grazie alla nuova fioritura vocazionale, da ora inserita nella comunità internazionale scalabriniana. Novizi indonesiani, benvenuti a bordo! ♦

Un fiore all'occhiello

Walter Tonellotto

La tumultuosa storia di Haiti inizia nel 1492, quando Cristoforo Colombo lascia sull'isola i primi colonizzatori europei. Alla dichiarazione d'indipendenza del 1804 ha fatto seguito una politica particolarmente travagliata, caratterizzata da un succedersi di governi e dall'invasione degli Stati Uniti nel 1915.

La lotta interna è proseguita anche dopo il ritiro dei nordamericani nel 1934, soprattutto sotto il regime della famiglia Duvalier. Gli ultimi avvenimenti politici sono ormai noti. Con l'aiuto degli Stati Uniti, nel 1994, torna al potere Jean-Bertrand Aristide. Durante il suo governo si susseguono però violente manifestazioni, che si intensificano grazie ai movimenti di opposizione e ai gruppi armati fino all'insurrezione del 2004 e, dopo la fuga del presidente Aristide, alla costituzione di un governo provvisorio.

Benché Haiti sia una delle più belle mete turistiche dei Caraibi e condivida con la Repubblica Dominicana l'isola di Hispaniola, la situazione politica non permette l'accoglienza facile e sicura. È tra le nazioni dove ci si imbatte da una parte nella povertà più drammatica e, dall'altra, in uno stile di vita lussuoso. Gli isolani lavorano prevalentemente la terra, ma soffrono ancora le conseguenze della corruzione dei governi. Di qui la necessità di espatriare, soprattutto verso gli Stati Uniti e la vicina Repubblica Dominicana, dove si dedicano in particolare al taglio della canna da zucchero, in situazioni precarie e senza i permessi di soggiorno.

La vitalità artistica e religiosa

degli haitiani è veramente vibrante e si manifesta nei colori accesi, nella danza, nelle feste. Lo spirito haitiano sopravvive, nonostante gli anni di insicurezza e di difficoltà, nella speranza di un nuovo assetto politico e nella certezza che il popolo saprà essere fedele e coerente alla sua fede millenaria.

Ne hanno dato un esempio tangibile i Missionari Scalabriniani presenti dal 1992 ad Haiti, precisamente a Croix-de-Bouquets, alla periferia della capitale Port-au-Prince. Durante un ventennio hanno promosso svariate iniziative per il benessere della popolazione e della chiesa locale.

Il complesso di opere realizzate conta oggi di un seminario e un noviziato, di un piccolo ospedale con pronto soccorso, di una scuola elementare e una superiore, di un centro di accoglienza e convegni, e, infine, della sede della Conferenza Episcopale Haitiana. Il Nunzio Apostolico lo ha definito "un fiore all'occhiello unico in tutta l'isola". Tutte le opere sono state realizzate con il contributo degli abitanti, dei benefattori, amici e fedeli di P. Giuseppe Durante e dei volontari (muratori, elettricisti, idraulici, imbianchini, cuochi, ecc.) della pedemontana montebellunese che hanno offerto la loro manovalanza e qualità professionale avvicinandosi per ben 9 anni. Anche l'arcivescovo di Haiti, Mons. Joseph Serge Miot, ha riconosciuto l'importanza di tante opere domenica 15 maggio

nella cattedrale durante la solenne celebrazione del Centenario del ritorno alla Casa del Padre del Beato Scalabrini. Alla stessa erano presenti il Nunzio Apostolico, Mons. Mario Giordana, il presidente episcopale per le migrazio-



♦ P. Walter Tonellotto con i bambini in un giorno di festa

ni, Mons. François Gayot, numerose autorità e moltissimi fedeli, riconoscenti soprattutto per l'opera umanitaria e religiosa dei Missionari. A seguire l'opera iniziata da P. Durante, a cui è stato affidato il delicato compito di maestro dei novizi in Colombia, ci sono ora i Padri Walter Tonellotto, Alvirio Morés, Benjamin Casimir.

Siamo certi che il loro lavoro missionario continuerà ad essere di grande beneficio per questa nazione, altamente provata dalla povertà e da conflitti politici. Un lavoro caratterizzato dalla vivacità e dalla varietà; un vero caleidoscopio di costumi, culture e religioni. I figli del Beato Scalabrini sono approdati in questo piccolo mondo per prendere parte alla sua storia e ai suoi problemi quotidiani. ♦



Libertà di emigrare ma non di far emigrare

a cura di P. Giovanni Terragni

Mons. Scalabrini, nel primo sinodo diocesano (1879), aveva raccomandato ai parroci della sua diocesi di dissuadere i fedeli ad emigrare, per il pericolo di perdere la fede. Aggiungeva, però, che "se, ciononostante li vedranno decisi ad emigrare, ciò che temiamo con buone ragioni avverrà quasi sempre, considerando che le cause principali dell'emigrazione sono la povertà e la speranza di migliorare le proprie condizioni; anche in questo caso...li informino paternamente sul modo di vivere di quelle lontane regioni, in modo che possano difendere e conservare intatto, con solerzia e fermezza, il deposito della fede, che possiedono". Il vescovo di Piacenza, a confronto con l'esodo inarrestabile dei connazionali verso le Americhe, modificò la sua iniziale posizione e sintetizzò il suo pensiero nell'assioma: "Libertà di emigrare ma non di far emigrare"; un diritto insito nella natura stessa della persona. "Coloro che vorrebbero impedire o limitare l'emigrazione - afferma Scalabrini - in nome di considerazioni patriottiche ed economiche, e quelli che la vogliono, in nome di una male intesa libertà, abbandonata a se stessa senza consiglio e senza guida, o non ragionano affatto o ragionano, a mio avviso, da egoisti e da spensierati. Infatti impedendola si viola un sacro diritto umano; abbandonandola a sé la si rende inefficace. I primi dimenticano che i diritti dell'uomo sono inalienabili e che quindi l'uomo può andare a cercare il suo benessere ove più gli talenti; i secondi, che l'emigrazione, una forza centrifuga può diventare, quando sia ben diretta, una forza centripeta potentissima".

Di parere un po' diverso era il vescovo salesiano Giovanni Cagliero, missionario in Argentina e apostolo della Patagonia che, nella lettera che riportiamo, consiglia Scalabrini ad insistere nel "dissuadere gli italiani ad emigrare" e, inoltre, lo sconsiglia di inviare i suoi missionari in Argentina perché l'assistenza religiosa agli italiani in questa nazione era più che sufficiente. Forse, per questo motivo Scalabrini preferì inviare i suoi missionari in Brasile e negli Stati Uniti.

Lettera di mons. Giovanni Cagliero
a mons. G. B. Scalabrini (1888)

Eccellenza Reverendissima, ho letto nell'Unità Cattolica di Torino la notizia che Vs. Ecc.za Rev.ma, dopo aver pubblicato alcune importanti osservazioni sul doloroso argomento dell'emigrazione italiana in America, aveva proposta un'Associazione di Patronato in Italia, religiosa e laica, per provvedere agli interessi spirituali e materiali degli emigranti, proposta accolta benignamente dal Santo Padre. Come Italiano, come Vescovo, come Vicario Apostolico in America, non posso non rallegrarmi di questa buona notizia, ed alla Eccellenza Vostra presento sul riferito progetto le mie più calde congratulazioni. Nello stesso tempo però sento il bisogno di dirLe, Eccellenza Rev.ma, che fra i compiti di detta Associazione da Vostra Ecc.za indicati ed accennati dall'Unità Cattolica, quello che io appoggerei più di cuore sarebbe quel che si comprende in queste parole "dissuadere dall'emigrare".

Se le relazioni dei Rev.mi Arcivescovi di Nuova York, Nuova Orléans e dei Padri del Terzo Concilio Plenario di Baltimora danno un'idea molto scoraggiante dello stato spirituale e religioso degli emigranti in quella parte settentrionale d'America, nessun'idea migliore si può formare degli emigranti di questa parte meridionale del nuovo continente che, dal Brasile in giù, lo scrivente ha percorso in tutti i sensi. I nostri compatrioti, anche quelli che appartengono alle popolazioni più religiose d'Italia, giunti qui, pare che mutino natura. L'amore smodato del lavoro, l'indifferenza religiosa dominante in quei paesi, i pessimi esempi frequentissimi qui dove l'Europa

getta la sua scoria, gli artifizii e le violenze delle sette prepotenti assai più nel nuovo che nel vecchio mondo, operano un'incredibile trasformazione nello spirito e nel cuore dei nostri buoni contadini ed artigiani che, in cambio di qualche scudo che guadagnano, perdono la fede, la moralità, la religione.

Fra le cause di questo mutamento non ho potuto annoverare quella d'essere lasciati gli emigranti italiani in balia di loro medesimi per quel che spetta all'anima, perché ho potuto convincermi che non è l'assistenza religiosa che fa difetto, bensì la buona volontà. In tutti i paesi che circondano l'estuario del Plata, nel Paraguay, nell'Uruguay, nei quattordici Stati che formano la Confederazione Argentina e nei suoi estesi immensi territori del Gran Chaco, della Pampa, della Patagonia, non mancano sacerdoti italiani, secolari e regolari, virtuosi e zelanti, che si dedicano con particolar cura ed affetto a coltivare nello spirito i loro compatrioti. Molte parrocchie sono affidate a preti italiani nelle città e nelle campagne; si danno a brevi intervalli missioni ed esercizi da missionari italiani anche nei punti più appartati. A Montevideo, a Buenos Aires, nelle popolazioni scaglionate lungo le sponde del Rio della Plata, del Rio Uruguay, del Rio Paraná, del Rio Negro, vi sono case, collegi, missioni permanenti di preti Salesiani quasi tutti di nazionalità italiana i quali, inoltre, conoscono e parlano i diversi dialetti della penisola. Fra i Padri Francescani, Gesuiti, Redentoristi, Lazzaristi, non mancano italiani, e parecchi sacerdoti dello stesso clero indigeno, diremo così, delle Repubbliche Argentine e Orientali, avendo ricevuto la loro educazione ecclesiastica nel Seminario Pio Latino Americano di Roma, intendono e parlano la nostra medesima lingua ed in essa predicano e confessano. Eppure, chi li crederebbe? Gli emigranti italiani, ben lungi dall'approfitarsi di tutti questi mezzi spirituali che la Provvidenza loro manda, senza costo di spesa, anzi con gravi sacrifici pecuniari degli stessi sacerdoti, sono i primi, è doloroso il dirlo, a beffarsene. Dio li perdoni quei poveri ciechi, come li perdona il sacerdote, ma non mi dica che son lasciati in balia di loro stessi! Potrei citare parecchi esempi, ma mi basteranno due. Nell'anno 1875 io, accompagnato da altri Salesiani, dava una missione in una colonia italiana situata nella provincia argentina di Corrientes tra i fiumi Paraná ed Uruguay. Vi trovai unioni illecite, che riuscii a stento a convalidare. Feci oggetto di parecchie istruzioni il matrimonio cristiano. Promisi una nuova missione per l'anno seguente. Non domandai né accettai un



Il porto di Buenos Aires (fine 1800)

quattrino per i battesimi e matrimoni che celebrava. Fedele alla promessa, tornai l'anno seguente a dare una seconda missione. I concubinati erano cresciuti a dismisura e diminuito d'assai il numero delle Comunioni. Uno dei miei Missionari fu mandato da me a dar una missione ad una colonia di italiani nel centro della Pampa, tutti della sua stessa pronunzia, parlanti perciò il suo stesso dialetto. Fu annunciato in tempo il suo arrivo, non domandò né ricevette un centesimo per le sue fatiche, anzi gli fu da me pagato il costosissimo viaggio. Ebbene: di quattrocento coloni, non più di una sessantina si presentarono a udire la parola infiammata di due amori della Patria e della Fede, e di questi sessanta, la metà appena ricevettero i Sacramenti loro offerti con tanto disagio e spesa! Voglio piuttosto concludere questa mia ormai già troppo lunga lettera con ringraziare la Eccellenza Vostra del Suo religioso, caritatevole e patriottico progetto, con far voti al Padrone della Vigna, perché mandi sempre più numerosi e zelanti i suoi operai, ma nello stesso tempo renda più pieghevoli i tralci e più abbondante e lieta la vendemmia.

Con raccomandarmi infine umilmente alla Eccellenza Vostra Rev.ma, come Italiano e come Vescovo, perché non voglia dimenticare di dare molta importanza nel Regolamento del suo Patronato a quell'articolo che dice "dissuadere dall'emigrare". Bacio le mani di Vostra Eccellenza e mi dico in "osculo Christi", di Vostra Eccellenza Reverendissima. Dev.mo Confratello

+ Giovanni Vescovo

Giovanni Cagliero (1838-1926) fu uno dei primi alunni dell'istituto salesiano. Orfano, venne accolto da S. Giovanni Bosco nell'oratorio di Valdocco. Ordinato sacerdote nel 1875, fu inviato da don Bosco in Argentina, a capo di un drappello di sacerdoti salesiani, interessandosi particolarmente degli italiani in Buenos Aires. Consacrato vescovo nel 1884, l'anno seguente parte per la Patagonia, insieme ad altri missionari salesiani. Per il servizio reso alla Chiesa e per le benemeritenze acquisite in campo apostolico, nel 1915 Papa Benedetto XV lo crea cardinale. Muore a Roma nel 1926

Scalabriniani



1905 - 1 Giugno - 2005

SOLIDARIETÀ SCALABRINIANA

**Nel centenario del ritorno
alla Casa del Padre
del Beato
G. B. SCALABRINI
fondatore dei
MISSIONARI
DI SAN CARLO
proponiamo
alcuni progetti di
SOLIDARIETÀ
per le opere missionarie
a favore dei migranti**

**"Il Signore ricompensi largamente
i benefattori e li faccia moltiplicare...
assista, difenda, protegga e faccia
prosperare questa sua opera"**
(Beato Scalabrini)

PER LE VIE DEL MONDO

Fuga missionaria

Massimo Rinaldi

L'ignoranza religiosa e la miseria estrema che costringeva migliaia di famiglie ad abbandonare la Patria, istanze avvertite da Mons. Scalabrini negli ultimi decenni dell'ottocento, furono altrettanto vive nelle prime esperienze pastorali del giovane sacerdote, Don Massimo Rinaldi. Il suo operare era già imperniato di saggezza e di passione apostolica. Fu a Montefiascone, quando era segretario dello zio vescovo, Mons. Domenico Rinaldi, che maturò e decise di realizzare il suo sogno missionario. Scrisse più volte a Mons. Scalabrini, all'insaputa dello zio, la sua decisione di far parte della Congregazione dei Missionari di San Carlo. L'incontro con il Fondatore avvenne a Roma, nella chiesa di San Carlo al Corso nel maggio 1900. "Parmi di non ingannarmi - gli scriverà più tardi il Fondatore - affermando che la vostra vocazione alle missioni viene da Dio". Da quell'incontro trascorse poco tempo. Il 28 settembre dello stesso anno infatti Massimo Rinaldi lasciò senza preavviso lo zio per la paura di non avere il suo consenso, e si presentò dal vescovo Scalabrini per essere accolto definitivamente tra i suoi Missionari. Due mesi dopo, ricevuto il crocifisso, s'imbarcò per il Brasile. La stima, l'affetto e la venerazione tra i due uomini di Dio non venne mai meno. ♦

Il pretino tra i mercenari

Giuseppe Marchetti

Il giovanissimo P. Giuseppe trascorse l'estate 1894 tra i 210 abitanti di Compignano, un piccolo paese dove la fame era diventata uno spettro. Il rimedio, partire per l'America, lusingati dagli agenti di emigrazione. A settembre dello stesso anno, ben 75 compignanesi si misero in viaggio per Genova. P. Giuseppe, nel timore che fossero preda degli agenti di emigrazione e di cambio e dai gestori di locande, li volle accompagnare per vederli almeno sistemati nel bastimento. Arrivato a Genova cercò invano di rintracciare con lo sguardo il missionario scalabriniano P. Pietro Maldotti, che per i mercanti di carne umana era già diventato la "bestia nera". Avevano infatti già fiutato la preda appena spento il cigolio dei freni del treno e già si accalcavano ai finestrini come avvoltoi. Ma per primo videro scendere il pretino e i 75 montanari lucchesi dietro di lui. Non trovando P. Maldotti, occupato con un altro gruppo di emigranti, corse dall'armatore e ottenne di sistemare la sua povera gente a bordo del Parà. Il giorno seguente, rintracciato P. Maldotti, poté completare le pratiche dei suoi protetti e vederli partire, dopo aver celebrato per loro la Messa e data l'ultima benedizione. Nella sua mente risuonò allora l'appello del Beato Scalabrini e decise di farsi missionario. Corse immediatamente a Piacenza e nelle mani dell'Apostolo dei migranti pronunciò il voto di povertà, pegno di una consacrazione definitiva. Partì per il Brasile 15 giorni dopo. ♦

ALLA CASA DEL PADRE



Mons. **MARCO CALIARO** vescovo missionario

Durlo di Crespadoro (VI)
28 aprile 1919
Arco (TN), 29 maggio 2005

Mons. Marco Caliaro si è serenamente spento all'età di 86 anni nella Casa Maria Assunta di Arco la sera di domenica 29 maggio, solennità del Corpus Domini, assistito dai Confratelli e dalle Suore Apostole Zelatrici del Sacro Cuore, tra cui la sorella Suor Matilde. Religioso scalabriniano dal 1937, ordinato sacerdote il 23 luglio 1944. Fu direttore spirituale del Collegio San Carlo di Roma. Nel 1951 fu assunto come aiutante di studio nella sezione Emigrazione della Sacra Congregazione Concistoriale (attualmente Congregazione dei Vescovi). Nominato vescovo della diocesi suburbicaria di Sabina e Poggio Mirteto (Rieti), ricevette la consacrazione episcopale il 19 marzo 1962. Governò con profondo spirito di fede e di saggezza la diocesi. Al termine del suo mandato, si ritirò in una piccola residenza nelle vicinanze del Santuario della Beata Vergine delle Grazie del Castello di Rivergaro (PC). Per molti anni fu postulatore della Causa di Canonizzazione del Beato Scalabrini, impegno che esercitò con dedizione e intelligenza. Fece le ricerche storiche sulla vita del Fondatore e con il compianto P. Mario Francesconi ne pubblicò la prima biografia storico-critica. Amico e collaboratore del compianto Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi, ne testimoniò con scrupolosità e competenza le virtù eroiche, grazie anche alla conoscenza personale. Dalla sua testimonianza ne risultò un ritratto del Servo di Dio estremamente preciso ed autentico. A chi gli ricordava, ormai prossimo alla chiamata del Signore, il Servo di Dio e il Fondatore, dal volto e dalle labbra traspariva un sorriso, quasi preannunciando l'incontro con i due santi amici. ♦



Mons. Marco Caliaro in visita al Papa Giovanni XXIII

Padre **Secondo Guerrino Zago**

Borso del Grappa (TV)
28 maggio 1915
Bassano del Grappa (VI)
13 maggio 2005



P. Secondo Guerrino, religioso scalabriniano dal 1932 e ordinato sacerdote il 2 aprile 1938, per 20 anni ha svolto il suo apostolato nella Provincia religiosa di San Pietro come rettore, maestro dei novizi e parroco rispettivamente a Guaporé, Nova Bassano e Sarandí dello Stato di Rio Grande do Sul. Trascorse il resto della sua vita missionaria nella Provincia religiosa di San Paolo, svolgendo vari compiti, tra cui rettore del Seminario Teologico Giovanni XIII, vicario e superiore provinciale, assistente e parroco in varie missioni. Nel 2004 si ritirò nella residenza San Raffaele di Bassano del Grappa (VI), da dove è tornato alla Casa del Padre il 13 maggio 2005. P. Secondo Guerrino fu molto stimato, per le sue doti intellettuali e umane, per la serietà e impegno nella vita religiosa, missionaria e sacerdotale; particolarmente devoto della Madonna e dell'Eucaristia. Ha coltivato la preghiera quale sostegno della sua vita personale e sacerdotale e la inculcava ai seminaristi e ai fedeli. Fu fedele e amante del carisma scalabriniano ♦



Padre **Charles La Verde** Carnegie (Pennsylvania-USA) 23 settembre 1931 Chicago, 23 maggio 2005

P. Charles, religioso scalabriniano dal 1951 e ordinato sacerdote il 1° giugno 1957, iniziò il suo apostolato missionario in Australia, dove rimase fino al 1962. Ritornato negli Stati Uniti si prodigò fino all'anno 2000 in varie parrocchie e missioni come assistente, parroco, direttore spirituale, assistente di giovani universitari, curatore di trasmissioni radiofoniche e per 5 anni come cappellano delle forze armate nordamericane. Appartenne alla Provincia religiosa San Giovanni Battista. Nel 2000, a causa della precarietà della sua salute, si ritirò nella residenza San Carlo di Sun Valley in California e l'ultimo periodo della sua vita terrena in una casa di cura di Chicago. Fin dagli anni della sua formazione si dimostrò un religioso fervente, obbediente e di preghiera. Caratteristiche che esercitò durante tutti i suoi anni di vita sacerdotale e missionaria. Fu sempre ben voluto e apprezzato dai fedeli, per i quali si prodigò costantemente secondo il carisma della Congregazione alla quale era particolarmente attaccato. ♦

Affidiamo alla bontà del Risorto

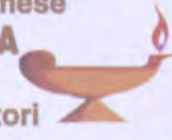


La mamma di P. Hily Gonzales e di P. Roberto Simionato
Il papà del Ch. Francesco Valentini, del Ch. Abner M. Ables e del Nov. Luis Alfonso Espinel Vargas
Il fratello di P. Mario Zonta
Il fratello e il nipote del Ch. John Jaime Loaiza
la signora Monica, consorte di Stefano Moro, amico ed editore di libri e giornali scalabriniani

Ultimo sabato del mese

SANTA MESSA

per i defunti
e per i collaboratori



**Testimoni e
annunciatori
verso coloro
che si
mettono
sul nostro
cammino
spesso
per vie
avventurose
e drammatiche**

